

XXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Materi. — Coordinamento del disegno di legge sul personale di pubblica sicurezza. — Prendono parte alla discussione del disegno di legge per l'assettamento del bilancio, i deputati Plebano, Branca, Imbriani, Rizzo, Cavalletto, il relatore deputato Di Sant'Onofrio, il ministro dei lavori pubblici, il presidente del Consiglio, il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Visocchi, Chimirri, Grimaldi, Vollaro, Parpaglia, Chigi, Giampietro, Villa e Bertollo. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge riguardante il personale di pubblica sicurezza; comunica poi un disegno di legge dell'onorevole Maffi e dichiara che sarà mandato agli Uffici, ed una domanda di interpellanza dell'onorevole Villa; trae a sorte la Commissione incaricata di fare lo scrutinio della votazione per la scelta di un segretario della Presidenza in sostituzione dell'onorevole De Seta.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Zucconi, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Giuramento del deputato Materi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Materi lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Materi. Giuro.

Seguito del coordinamento del disegno di legge sul personale di sicurezza pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Votazione per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Ma siccome la Camera deve pure procedere alla votazione, a scrutinio segreto, del disegno di legge, già approvato per alzata e seduta, sul personale di pubblica sicurezza, propongo che si

compia prima il coordinamento di questo disegno di legge, a fine di procedere poi contemporaneamente alle due votazioni.

Il coordinamento rimase sospeso all'articolo 53.

L'onorevole La Porta, presidente della Commissione, ha facoltà di esporre le proposte della Commissione.

La Porta, presidente della Commissione. La Commissione, d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno, e stando sul terreno ristrettissimo fissato dal regolamento in materia di coordinamento degli articoli di una legge, è stata d'avviso di dover mantenere l'articolo 53. Solamente, siccome quando fu presentato il disegno di legge decorreva già il quinquennio stabilito coll'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889, la Commissione propone che l'articolo invece che con la formula attuale, principii con le parole: *Sino all'attuazione della disposizione contenuta nell'articolo 272 ecc.* »

All'ultimo capoverso poi come conseguenza logica della prima dizione bisogna dire:

“ Sono pure a carico del rispettivo Comune, per il tempo anzi indicato, le spese di casermaggio delle guardie di città. ”

Questo e non altro v'è per l'articolo 53.

Presidente. La Camera ha udito le proposte di coordinazione fatte dalla Commissione all'articolo 53, in seguito alle osservazioni fatte ieri.

Se non vi sono opposizioni, si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

All'articolo 54 poi è detto:

“ Sono a carico della Provincia fino alla scadenza del quinquennio; ” e si propone di coordinare così:

“ Sono a carico della Provincia per il tempo di cui nell'articolo precedente. ”

Non essendovi opposizioni, rimane approvato l'articolo 54 colle suindicate modificazioni.

(È approvato).

Articolo 55. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando fu presentata la presente legge, il testo unico della legge sulla sicurezza pubblica non era ancora pubblicato; oggi che è pubblicato, invece di indicare la legge 23 dicembre 1888, bisogna indicare l'articolo 141 della legge del 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª).

Presidente. L'articolo 55 dice:

“ Il servizio d'anagrafe istituito a termini della legge 23 dicembre 1888, n. 5888, ecc. ”

Il presidente del Consiglio e la Commissione, per ragione di coordinamento, propongono che si dica invece:

“ Il servizio d'anagrafe, istituito a termini dell'articolo 141 della legge 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª). ”

Non essendovi opposizione, questa variazione di coordinamento si intenderà approvata.

(È approvata).

All'articolo 57 dove è detto:

“ È abrogato il titolo primo della legge 20 marzo 1865 allegato B sulla pubblica sicurezza... ”

bisognerebbe aggiungere...

Crispi, ministro dell'interno. Basterebbe dire:

“ È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge. ”

Presidente. È la formula abituale.

Come la Camera ha inteso, il ministro propone che l'articolo 57 resti così concepito:

“ È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge. ”

Se non vi è opposizione, questa modificazione di coordinamento si intenderà approvata.

(È approvata).

Votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario della Presidenza e per l'approvazione del disegno di legge sul personale di pubblica sicurezza.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Pullè, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agliardi — Albini — Andolfato — Arbib — Arnaboldi.

Bacelli Augusto — Bacelli Guido — Baglioni — Balestra — Berio — Berti — Bertollo — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Bosselli — Bovio — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Bufardecchi — Buttini Carlo.

Cadolini — Caetani — Cagnola — Caldesi — Campi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carrelli — Cavalieri — Cavalletto — Ceruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Coecapieller — Coeco Ortù — Colaianni — Colonna Sciarra — Compagna — Corvetto — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio — Curioni.

D'Adda — Damiani — D'Ayala-Valva — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — De Rolland — De Simone — De Zerbi — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabbricotti — Fabrizj — Fagioli — Falconi

— Falsone — Fani — Farina Luigi — Favale — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili Astolfone — Filopanti — Florenzano — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzì.

Galli — Gallo — Gamba — Garavetti — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gatti-Casazza — Geymet — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grimaldi — Grossi.

Imbriani Poerio — Indelicato — Inviti.

Lacava — La Porta — Lay — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Luzi — Luzzatti.

Maffi — Maldini — Marcatili — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Massabò — Materi — Maurogonato — Mazza — Mazziotti — Mazzoleni — Mel — Merzario — Meyer — Miceli — Mocenni — Morelli — Morin — Morra — Moscatelli.

Napodano — Nicolosi — Nicotera — Nocito. Odescalchi.

Pais Serra — Panattoni — Pandolfi — Papa — Parpaglia — Passerini — Pavoncelli — Pelloux — Piacentini — Pianciani — Pierotti — Plebano — Poli — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Ricci Vincenzo — Riccio — Righi — Rizzo — Rocco — Roncalli — Rosano — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salaris — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri — Summonte.

Tabacchi — Taiani — Taverna — Teti — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trompeo.

Vaccaj — Vacchelli — Valle — Vendramini — Vigoni — Villa — Visocchi — Vollarò.

Zainy — Zanardelli — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Angeloni — Anzani — Araldi.

Baracco — Basteris — Bertolotti — Bobbio — Brunialti — Bruschettoni.

Cafiero — Calciati — Calvi — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Cavallotti — Cefaly — Chiesa — Cipelli — Clementi — Cocozza — Coffari — Conti — Cordopatri — Cucchi Luigi.

Del Giudice — Della Rocca — De Mari — Di Breganze.

Finocchiaro-Aprile — Frola.

Gaetani Roberto — Gallotti — Gerardi — Gherardini — Gianolio — Ginori — Giovannini — Giudici Gio. Battista — Guglielmi.

Lugli.

Maranca Antinori — Marchiori — Marin — Mariotti Ruggiero — Mordini.

Novelli.

Oddone — Orsini Baroni.

Papadopoli — Pascolato — Patamia — Peirano — Pellegri — Penserini — Petriccione — Petroni Gian Domenico — Petronio — Picardi — Placido.

Racchia — Raggio — Reale — Ricotti — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Rubichi.

Sanguinetti Cesare — Sani — Scarselli — Senise — Silvestri — Sola — Suardo.

Toaldi — Turi.

Vayra.

Zuccaro.

Sono ammalati:

Amadei — Armirotti.

Badini — Basini — Buonomo.

Costa Alessandro — Costa Andrea.

Della Valle — Delvecchio — De Pazzi — Di San Donato.

Faldella — Farina Nicola — Francica — Franzosini.

Gabelli — Gandolfi — Genala — Gentili — Giudici Giuseppe.

Lanzara — Luciani.

Maluta — Marcora.

Narducci.

Palitti — Paroncilli — Pignatelli — Plastino — Pompilj.

Roux — Ruggi.

Salandra — Sanguinetti Adolfo — Santi — Sciacca della Scala.

Testa.

Ungaro.

Vigna.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio.

Presidente. Ora si procederà nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90.

Ieri si è incominciata la discussione dell'arti-

colo primo, al quale sono allegati i capitoli variati per ogni bilancio, e si è esaurito l'elenco dei capitoli del bilancio dell'entrata. Ora passeremo alla discussione dei capitoli variati nei bilanci della spesa; e rinnovo l'avvertenza che si discutono soltanto le variazioni introdotte in ogni capitolo e che i capitoli sui quali nessuno chiede di parlare si intendono approvati con la semplice lettura.

Spesa. Ministero del Tesoro. — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento (*Spesa obbligatoria*) lire + 151,325. 12.

Capitolo 2. Rendita consolidata 3 per cento (*Spesa obbligatoria*) lire — 1,761.

Capitolo 8. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro — Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire — 172,293 76.

Capitolo 9. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro — Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire — 31,395. 40.

Capitolo 12. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento — Legge 27 aprile 1885, n. 3048 — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire + 3,173,197. 50.

Capitolo 14. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento — (Legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire + 3,000.

Capitolo 16. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) — Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire — 610,600.

Capitolo 19. Interessi dei buoni del Tesoro (*Spesa obbligatoria*), lire + 241,856. 32.

Capitolo 20. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire + 500,000.

Capitolo 21. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (*Spesa obbligatoria*), lire — 240,000.

Capitolo 22. Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (*Spesa obbligatoria*), lire + 359,000.

Capitolo 24. Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate meridionali esercenti la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà — Articolo 7 del contratto (*Spesa obbligatoria*), lire + 2,690. 76.

Capitolo 26. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitoli per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello

della rete Sicula (*Spesa obbligatoria*), lire + 713,622.

Capitolo 27. Corresponsione, alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea, del 2 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolo della rete Mediterranea) (*Spesa obbligatoria*), lire — 103,550.

Capitolo 42 bis. Spese pel servizio araldico, contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138 (serie 3ª), lire + 10,000.

Capitolo 44. Spese di ufficio (Corte dei conti), lire + 10,000.

Capitolo 63. Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento — Legge 27 aprile 1885, n. 3048, (*Spesa obbligatoria*), lire + 20,074. 61.

Capitolo 68. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire + 370,000.

Capitolo 79. Carta bollata, macchine e punzoni (*Spesa d'ordine*), lire + 21,000.

Capitolo 97. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), — 2,075,606 lire e 24 centesimi.

Capitolo 98. Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016), lire — 1,396,000.

Capitolo 99. Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia parziale dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 333, lire + 32,806.

Capitolo 117. Rate arretrate dovute sopra rendita del consolidato 5 per cento di nuova creazione (*Spesa obbligatoria*), lire + 5,958. 50.

Capitolo 120. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (*Spese fisse e d'ordine*), lire — 84,000.

Capitolo 130. Spese per indennità dovuta, ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico) ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148 (*Spesa obbligatoria*), lire + 24,109. 12.

Capitolo 131 bis. Compenso di lavori straordinari eseguiti per la rinnovazione dei conti correnti delle spese fisse presso le Intendenze di finanza, lire + 6,500.

Capitolo 131 ter. Spesa straordinaria per il

terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento (Legge 4 luglio 1889, n. 6204), lire + 246,900.

Capitolo 133. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro-Ammortamento (*Spesa obbligatoria*), lire — 592,667. 12.

Capitolo 134, Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro-Ammortamento (*Spesa obbligatoria*), lire + 82,000.

Totale in più da iscriversi nel bilancio del Ministero del tesoro, lire 666,166. 41.

Ministero delle finanze. — Capitolo 27. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), lire + 606. 24.

Capitolo 47. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (*Spesa d'ordine*), lire + 60,000.

Capitolo 70. Corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (*Spesa obbligatoria*), lire + 35,000.

Capitolo 102. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire + 25,000.

Capitolo 103. Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione e di vendita (*Spesa obbligatoria*), lire + 25,000.

Capitolo 105. Restituzione di tasse di fabbricazione e di vendita indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gassose e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sullo spirito e sull'acido acetico adoperati nelle industrie come materia prima (*Spesa d'ordine*), lire + 4,500,000.

Capitolo 131. Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (*Spesa obbligatoria*), lire — 115,000.

Capitolo 136. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso, e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (*Spesa d'ordine*), lire — 20,000.

Capitolo 149. Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pa-

storizia, dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per preparario e spese di acquisto degli utensili relativi (*Spesa obbligatoria*), lire — 20,000.

Capitolo 174. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (*Spese d'ordine*), lire + 110,000.

Capitolo 176 bis. Spese per la revisione generale dei redditi dei fabbricati (articolo 15 della legge 11 luglio 1889, n. 6214), lire + 320,000.

Totale in più da iscriversi nel bilancio del Ministero delle finanze, Spesa, lire 4,920,606. 24.

Ministero degli affari esteri. — Capitolo 5. Spese postali e telegrafiche (*Spesa obbligatoria*), lire + 30,000.

Capitolo 13. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri, lire + 200,000.

Capitolo 15. Missioni politiche e commerciali lire + 200,000.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Non tema la Camera che io voglia fare un discorso, nè sollevare una questione su questo capitolo. Intendo solo dire poche parole per fare alcune osservazioni, e per domandare all'onorevole ministro degli esteri una informazione.

Quando era qui in Italia quella numerosa missione Scioana che andava girando molto signorilmente le varie città italiane, venne in mente a molti di domandare: dove prende i quattrini questa gente per fare tutte queste spese? Allora quella parte della stampa che ha fama di essere più addentro nelle cose governative fu unanime nel dichiarare che le spese le facevano del proprio; anzi ricordo di aver letto in qualche giornale che il Makonnen era venuto in Italia con le tasche piene di lettere di credito sopra non so quanti banchieri. Ora invece questo capitolo ci viene a far conoscere che le spese di quella missione le abbiamo pagate noi, perchè questo capitolo porta un aumento di 200,000 lire per altrettante prelevate dal fondo di riserva appunto per far fronte alle spese di questa missione.

L'egregio relatore speciale di questo bilancio ci ha detto che è costume delle potenze europee di pagare sempre le spese delle missioni che vengono dai paesi africani.

Io non m'intendo abbastanza di cose diplomatiche per poter dire se tra queste missioni ci entri anche quella che abbiamo avuto il piacere di avere in Italia, ma dal momento che l'onorevole relatore, il quale di cose diplomatiche s'intende, dice que-

sto, io mi acquieto. Solo mi parve opportuno fare notare che, se abbiamo avuto il divertimento di veder girare per l'Italia quella numerosa e vario-pinta missione, il divertimento ce lo siamo pagato.

E poichè sono in questo argomento della missione Scioana, mi permetto di rivolgermi alla cortesia dell'onorevole ministro degli esteri per una informazione.

Si è detto che questa missione, tra gli altri suoi incarichi, avesse anche quello di contrarre in Italia un prestito. Si è affermato che questo prestito fu contratto colla Banca Nazionale, nella somma di quattro milioni, e che il Governo italiano lo ha garantito.

Io dichiaro che non ho visto nessun atto ufficiale da cui poter dedurre questo, non so quindi se ciò sia esatto.

Prego quindi l'onorevole ministro degli esteri di voler avere la cortesia di dirmi se questo sia vero; se cioè il prestito fu fatto, se fu fatto con la Banca Nazionale, e specialmente, se fu garantito dal Governo. E, se questo è vero, lo pregherei altresì di volermi dire, se lo può, quali sono le condizioni di questo prestito, quali sono le garanzie che il debitore offre per il pagamento e quale la scadenza.

Potrebbe darsi che ci avesse a cadere sulle spalle l'applicazione del noto proverbio: chi è fidejussore è pagatore; e mi pare quindi doveroso per parte nostra di sapere quali siano le condizioni del prestito da noi garantito.

Dichiaro subito però che non intendo di sollevare alcuna questione; mi accontenterò delle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, nella sua cortesia, crederà di farmi, e sarà un'informazione di più che gioverà alla discussione per la quale l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso nuovi documenti, e che faremo a suo tempo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io debbo fare una domanda anche più semplice di quella dell'onorevole Plebano.

Si è parlato di un trattato col nuovo Negus d'Abissinia, e questo trattato è stato oggetto di discussione in tutta la stampa estera, e siccome figura in questo capitolo l'aumento di 200,000 lire, e, a parte queste, il ministro avea già dei mezzi nel capitolo corrispondente, così è da credere che l'importanza delle trattative affidate alla missione africana giustifichi la spesa; io perciò circa la spesa non domando schiarimenti. Ma domando al ministro degli esteri come si giustifichi innanzi al paese una spesa così importante; giac-

chè, se si fosse trattato soltanto di una visita di un degiac africano, per quanto l'Italia volesse mostrare la sua magnificenza agli occhi di quella gente, sarebbe stato poco degno della sua altezza di festeggiare un così piccolo personaggio con così grande spesa.

Io domando perciò al ministro degli esteri: se le trattative sono pendenti, è naturale che egli non possa presentare alcun documento; se poi sono concluse, vi debbono essere dei documenti, i quali bisogna comunicare al Parlamento per i possibili impegni finanziari. E l'onorevole presidente del Consiglio, che è uno dei più antichi deputati in questa Camera e sempre ha sostenuto il rispetto delle buone norme costituzionali, dovrebbe egli stesso attenersi.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio, relatore. Io naturalmente non entrerò nel campo delle quistioni politiche, che sono state sollevate dagli onorevoli preopinanti. Mi limiterò unicamente a rispondere brevemente ad una domanda cortesemente rivoltami dall'onorevole Plebano. L'onorevole Plebano ha mostrata una certa meraviglia perchè si siano spesi danari dei contribuenti italiani per albergare la missione Scioana. Egli diceva di non comprendere come si possa far questo. Ora, io mi permetto di ricordare all'onorevole Plebano che nell'85 venne in Italia una missione Marocchina, ed è stata ospitata dal Governo italiano a sue spese, perchè è consuetudine generale in tutti gli Stati Europei di ospitare le missioni che ci vengono dal lontano Oriente o dall'Africa. Lo stesso praticano l'Inghilterra, la Francia, la Germania. Anzi ultimamente l'onorevole Plebano avrà potuto rilevare dai giornali come in Germania sia stata ricevuta a spese di quel Governo una missione dello Zanzibar e un'altra Marocchina.

I francesi sogliono perfino mandare bastimenti nazionali per condurre in Francia e restituire ai loro paesi le missioni africane ed asiatiche come fecero per il Marocco.

Dunque noi, Commissione del bilancio, tenendoci affatto estranei a qualsiasi questione politica, abbiamo dovuto esaminare se la spesa, se i fondi chiesti dal Ministero degli esteri erano o no giustificati; e siccome gli usi internazionali esigono che le missioni straniere che vengono in Europa siano mantenute ed ospitate dai rispettivi Governi anche a titolo di reciprocità, così per questa ragione noi abbiamo creduto di dover approvare il maggiore stanziamento che il Ministero avea chiesto.

Spero che l'onorevole Plebano si persuaderà di queste risposte le quali, lasciando impregiudicata qualunque questione politica, servono unicamente a tutelare la responsabilità della Commissione del bilancio.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro degli affari esteri. Comincio col rispondere all'onorevole deputato Branca.

L'onorevole Branca sa meglio di me che, per quanto si riferisce ai trattati, il potere esecutivo ha il dovere di presentarli quando lo crede opportuno; deve presentare subito quelli che recano un onere finanziario o un mutamento nel territorio dello Stato.

Coll'Abissinia noi abbiamo stabilito un trattato ed una Convenzione addizionale. Il trattato fu già ratificato ed è in esecuzione; la Camera a suo tempo lo leggerà.

La Convenzione addizionale non possiamo presentarla ancora, perchè non è stata ancora ratificata. In questa Convenzione addizionale v'è un articolo il quale si riferisce al prestito dei quattro milioni che l'Abissinia ha contratto con la Banca Nazionale del Regno. Con ciò, intendo anche rispondere all'onorevole deputato Plebano.

Andiamo alle spese.

Ancora non sono liquidate le spese fatte fin oggi per la missione etiopica; ma, appena lo saranno, la Camera saprà quanto sia costata la missione medesima, e quanto la missione italiana mandata in Etiopia. Posso però, fin d'ora, assicurare che queste spese non andranno al di là delle 100,000 lire.

È del resto costume costante che le missioni africane, quando vengono in Europa, siano alloggiate e mantenute dai Governi presso i quali sono inviate. Nel bilancio francese havvi un capitolo apposito per queste spese; e si capisce: è la Francia il paese che, primo di tutti, ebbe di queste missioni. La Germania, l'Inghilterra, tutte le grandi potenze, hanno seguito questo costume; ed ultimamente la missione dello Zanzibar e quella marocchina ebbero a Berlino splendidi ricevimenti.

La missione etiopica, venuta in Italia, si componeva di cinquanta persone, tra cui sette capi, e stette qui tre mesi e mezzo circa. Noi abbiamo fatto per essa quel che era nostro dovere di fare, e quel che una grande nazione deve fare in circostanze simili.

Dirò poi agli onorevoli deputati, che gli inviati italiani che furono nell'Etiopia e che vi sono andati anche ultimamente, sono stati sem-

pre mantenuti dai Re presso i quali erano accreditati.

E non solo furono mantenuti, ma alcuni di essi hanno anche ricevuto in dono abitazioni ed oggetti che servono alla vita. Non potevamo quindi noi fare meno di quanto abbiamo fatto.

Ancora non posso dire (e la Camera se ne persuaderà) quali sieno i risultati delle nostre convenzioni internazionali col nuovo imperatore d'Etiopia. Posso però assicurare la Camera (*Segni di viva attenzione*) che i benefici furono moltissimi, e i risultati saranno superiori alla stessa aspettazione.

Branca. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro degli affari esteri. Quando la Camera avrà sott'occhio i documenti relativi, se ne convincerà. Per ora mi permetta, e faccio perciò appello al suo patriottismo, di non dir di più, per una ragione molto semplice.

L'Africa oggi è la mira di tutte le potenze europee; non resta altra parte d'Europa... (*Mormorio*) ...Scusino, è un *lapsus linguae* del resto comprensibilissimo; ...non resta altra parte del mondo nella quale le potenze civili possano trovare la loro espansione.

L'Italia è stata forse una delle più fortunate, imperocchè in brevissimo tempo e con sacrifici minimi ha ottenuto estensioni di terre che ad altre potenze son costate molto sangue e molto danaro.

Plebano. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro degli affari esteri. Le gelosie sono molte, e per non provarle ulteriormente e per riuscire negli intenti cui miriamo, credo che sia necessario un prudente silenzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, per le sue spiegazioni. Riguardo alla questione della spesa io avevo detto fin dal principio che, se la missione Scioana era incaricata di trattative, la spesa o grande o piccola che fosse, cadendo nel complesso delle grosse spese e delle grosse responsabilità relative alla questione d'Africa, non poteva preoccuparci molto, nè tal questione l'ho sollevata io.

Rispetto invece all'altra grave questione dei trattati, senza volerla discutere ora, perchè richiederebbe ben altro svolgimento, io mi limito a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri e cioè che v'è un trattato già ratificato e che v'è una convenzione addizionale la quale è stata stipulata ma non ancora ratificata.

L'onorevole ministro ha soggiunto che i trattati

si pubblicano soltanto quando portano oneri finanziari allo Stato...

Crispi, ministro degli affari esteri. Si devono presentare al Parlamento.

Branca. Va bene, è lo stesso.

Ora siccome tutte queste dichiarazioni di cui io prendo atto il presidente del Consiglio potrebbe rettificarle, così io ne prendo atto fin d'ora, risultando da esse che dal trattato già ratificato non proviene alcun onere finanziario allo Stato. In quanto poi ai benefici grandissimi che ci potranno derivare da questo trattato, l'onorevole presidente del Consiglio li afferma ed io non ho motivo di negarli; ma mi riservo di discuterli quando i trattati saranno completati e noti. Per ora rimane assodato questo: che finora il Governo del Re non ha assunti obblighi finanziari al di fuori di quelli che avrebbe potuti assumere col consenso del Parlamento. La convenzione addizionale dice l'onorevole Crispi che è in corso di trattative...

Crispi, ministro degli affari esteri. È firmata, ma non ancora ratificata.

Branca. Va bene: è naturale che se non è ancora ratificata non si può pretendere che venga presentata alla Camera.

Ma siamo ben intesi; il trattato già fatto e ratificato non importa onere finanziario. Rispetto alla convenzione addizionale la discuteremo, ed allora vedremo oneri e beneficii.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che ebbe la cortesia di darmi, e siccome non si tratta di fare oggi una discussione perchè fu convenuto di farla più tardi in occasione delle interpellanze, risponderò una sola parola.

Sono lieto di sentire che i nostri ministri all'estero abbiano ricevuti doni di terre ed altro, mi auguro però che i benefici che ricaveremo dalla spedizione africana non si limitino a questo.

Però l'onorevole ministro non ha risposto alla domanda concreta che mi era permesso di rivolgergli; io gli avea chiesto se il Governo ha garantito il prestito di quattro milioni, che egli stesso mi disse essere stato combinato.

Io non so se l'onorevole ministro non mi abbia risposto ora per rimandarmi alla convenzione addizionale che potremo, spero, esaminare. Ma siccome, per quanto mi risulta, il prestito ha già cominciato ad essere eseguito, sarebbe opportuno sapere sin dove sia stato realmente dal Governo garantito ed a quali condizioni.

Ad ogni modo gli sarei grato se potesse darmi

a questo riguardo qualche spiegazione; se non lo può, se convenienze diplomatiche od altro vi si oppongono, mi acquieterò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Dissi che del prestito fu tenuto conto nella Convenzione addizionale; non posso dir altro, e prego l'onorevole Plebano di non chiedermi altro.

Vi sono ragioni che mi obbligano a tacere per ora; quando la Convenzione addizionale sarà ratificata, la presenterò alla Camera, e la Camera la esaminerà, e vedrà come fu fatta e quali sono i nostri diritti.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Imbriani, lo avverto che non si discute che la variazione fatta al capitolo 15 del bilancio del Ministero degli affari esteri, e che non si può entrare in altra discussione.

Ha facoltà di parlare.

Imbriani. È appunto per ciò che ho chiesto di parlare, perchè a me pare che incidentalmente il ministro degli affari esteri abbia date alcune risposte che possono pregiudicare appunto la questione cui si riferiscono le interpellanze.

Egli ha invocato il silenzio, le tenebre, sopra queste questioni che debbono esser portate innanzi al paese, e si è appellato al patriottismo. Noi non conosciamo altro patriottismo che la luce su tutte le questioni. Specialmente su questioni così vitali. Non vogliamo che i nostri fatti sieno segreti altrui. Ed è perciò che ho chiesto di parlare, appunto per rimettere la questione sul suo vero terreno, e lasciarla integra alle interpellanze.

Presidente. Va bene.

Non essendovi altre osservazioni rimarrà approvato il capitolo 15.

(È approvato).

Capitolo 29 bis. Riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, lire + 50,000.

Totale in più da aggiungersi al bilancio degli esteri, lire 480,000.

Ministero dell'interno. — Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire + 83,434. 50.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire + 4,440.

Capitolo 5 bis. Consiglio di Stato - Fitto di locali, lire + 32,000.

Capitolo 8. Spese pel servizio araldico, contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3ª, lire — 10,000.

Capitolo 29. Servizio di pubblica beneficenza, sussidi, lire + 80,000.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, per ringraziare la Commissione generale del bilancio delle osservazioni fatte nella relazione, la quale mi darà poi occasione di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio qualche dichiarazione, sulla questione dei provvedimenti per gli inondati.

La relazione della Commissione dice:

“ La maggiore spesa di lire 80,000 fu prelevata dal fondo di riserva delle spese imprevedute con regio decreto 24 novembre 1889, per far fronte ai primi bisogni dei danneggiati dalle recenti inondazioni.

“ La gravità dei danni e l'urgenza dei provvedimenti richiesti inducono la Commissione ad ammettere senz'altro la maggiore spesa, certo di gran lunga inferiore alle istanze incalzanti da parecchie Provincie del regno. ”

Io certo non farò la proposta di aumentare la somma perchè questa proposta non sarebbe approvata, ma ricorderò all'onorevole presidente del Consiglio che i fatti hanno pienamente confermato una provvisione sua, cioè che le sue speranze sarebbero state facilmente deluse. Nella seduta del 13 giugno, quando si trattava dell'aumento di questo capitolo, che era proposto in 100,000 lire, e che si voleva aumentare di 60,000, il ministro dell'interno diceva, in una nota del 24 aprile, che accettava la riduzione fondandosi sopra la speranza che nell'annata l'Italia non sarebbe stata funestata da inondazioni, terremoti, epidemie, ecc.

Questa speranza, come dissi, è stata delusa dalle inondazioni che hanno funestato numerosi Comuni di parecchie Provincie del regno, specialmente del Veneto.

L'onorevole presidente del Consiglio sa bene dai rapporti dei prefetti ed anche dalle relazioni che abbiamo avuto l'onore di presentargli noi della Commissione presieduta dall'onorevole Cavalletto, che queste provincie danneggiate furono: Belluno, Bologna, Catania, Messina, Mantova, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza. Quella Commissione ha presentate due relazioni, una tecnica, lavoro pregiatissimo del nostro venerato ed illustre collega Cavalletto, l'altra riassuntiva dei danni, secondo i rapporti dei sindaci.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha promesso lo studio e la eventuale presentazione di un disegno di legge, il quale avrebbe dovuto essere compilato sulle basi di quello del 1882 per i danni delle inondazioni di quell'anno.

Il presidente del Consiglio, quando ricevette l'onorevole Cavalletto, l'onorevole Di Sant'Onofrio e me, ci dichiarò che avrebbe studiato la questione con benevolenza ed avrebbe soddisfatto questi interessi legittimi. Mi permetto quindi di prendere occasione da questo capitolo per rivolgergli una domanda: se, cioè, sieno stati concretati i provvedimenti e se sia sua intenzione di presentare il promesso disegno di legge; il quale, ripeto, dovrebbe riportare press'a poco i provvedimenti del 1882, perchè se le inondazioni del 1889 non furono più estese di quelle del 1882, non sono state però meno dannose ai Comuni che ne furono colpiti. Aspetto quindi le sue dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Io non ho che poche parole da rispondere alla domanda che mi fu fatta.

Per quanto si riferisce al mio Ministero, cioè ai sussidi che potrebbero erogarsi oltre quelli che furono dati col prelevamento cui si riferisce la variazione che si discute, gli studi non sono ancora completi, cioè a dire non conosciamo ancora l'entità della somma e dei provvedimenti necessari, in conseguenza delle inondazioni e dei tremuoti che hanno funestato il nostro paese. Questi studi si affrettano e fo tutto il possibile perchè sollecitamente sieno terminati, onde presentare poi un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Ringrazio il presidente del Consiglio e prendo atto delle sue dichiarazioni, augurandomi che gli studi sieno affrettati il più possibile, tanto più che dei documenti che provano la gravità dei danni ce ne sono molti.

Ci sono le relazioni dei sindaci, le relazioni tecniche e le relazioni finanziarie; infine mi pare che ci sia proprio una biblioteca di documenti e quindi che la questione possa essere presto risolta. Auguro che quella biblioteca di documenti venga presto studiata.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 29.

Capitolo 62. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire + 21,000.

Capitolo 109 bis. Consiglio di Stato - Spese per lo assestamento ed arredamento dei nuovi locali

e per lo acquisto e trasporto dei mobili occorrenti, lire + 60,000.

Capitolo 115 bis. Carceri - Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Legge del 14 luglio 1889, n. 6165, art. 9 e 11), lire + 469,000.

Capitolo 116. Benevento - Carcere giudiziario - Lavori di ampliamento e di sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 117. Cagliari - *Castiadas*, colonia penale - Costruzione di case coloniche in sostituzione delle vecchie baracche, lire — 30,000.

Capitolo 118. Cagliari - Bagno penale - Sistemazione dei locali per la sezione di rigore, lire — 30,000.

Capitolo 119. Catania - *Acireale*, casa penale - Costruzione del muro di cinta e sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 120. Catania - *Nicosia*, carcere giudiziario - Lavori di sicurezza e di sistemazione dei locali, lire — 20,000.

Capitolo 121. Livorno - *Portolongone*, bagno penale - Lavori di riduzione e di sistemazione di locali per una sezione di rigore, lire — 30,000.

Capitolo 122. Milano - Casa penale - Costruzione di celle d'isolamento, lire — 30,000.

Capitolo 123. Napoli - *Nisida*, casa di relegazione - Costruzione degli alloggi e adattamento di diversi locali, lire — 25,000.

Capitolo 124. Napoli - Riformatorio per minorenni - Adattamento dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 125. Napoli - *Santo Stefano*, bagno penale - Costruzione di nuove celle e sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 126. Padova - Casa penale - Costruzione di celle d'isolamento, lire — 30,000.

Capitolo 127. Reggio Calabria - *Gerace Marina*, carcere giudiziario - Costruzione del muro di cinta e sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 128. Roma - *Carceri giudiziarie di San Michele* - Costruzione di una nuova infermeria e sistemazione dei locali, lire — 20,000.

Capitolo 129. Roma - *Viterbo*, casa penale - Costruzione di una palazzina per alloggio degli impiegati e sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 130. Sassari - *Tempio*, carceri giudiziarie - Costruzione di celle di isolamento e di rigore, lire — 30,000.

Capitolo 131. Siracusa - *Augusta*, casa penale - Ampliamento e sistemazione dei locali, lire — 30,000.

Capitolo 132. Stabilimenti carcerari diversi - Fondo a calcolo per provvedere al pagamento delle eventuali accedenze fra il costo effettivo

dei lavori e il fondo stanziato nei capitoli straordinari relativi a detti stabilimenti carcerari, lire — 14,000.

In più da iscriversi sul bilancio del Ministero dell'interno (Spesa), lire 270.874.50.

Ministero dei lavori pubblici. — Capitolo 26. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di seconda categoria, lire + 300,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Il relatore nel capitolo 26, relativamente al prelevamento di lire 300,000 addizionali per le opere idrauliche di seconda categoria, cioè per manutenzione e riparazione di dette opere, fa questa osservazione:

“ Riteniamo pertanto pienamente giustificato il prelevamento eseguito, rimanendo il dubbio che la somma assegnata sia ancora insufficiente alle spese improrogabili. ”

Questa insufficienza è già evidente e l'onorevole ministro la conosce di certo. Come anche pel prelevamento addizionale di lire 200,000 allo stanziamento dell'altro capitolo n. 35, concernente le casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali, il relatore dice:

“ Sempre con lo stesso reale decreto sono state assegnate lire 200,000 in aumento al capitolo 35 casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali che così da lire 400,000 giunge a lire 600,000.

“ È questa una categoria di spese per natura sua molto incerta che può subire come ha subito in quest'anno notevole aggravio in causa delle piene dei fiumi e dei torrenti. ”

È certo che se non si provvede, in un modo più accelerato, a mettere in istato di sicurezza le arginature dei fiumi, noi avremo nuovi disastri.

Io fui profeta, ma ebbi la sventura di non essere ascoltato, allorchè, prima ancora del 1882, io aveva raccomandato, per prevenire disastri, che le arginature dei fiumi fossero poste in istato normale di sicurezza e se si fosse ascoltata la mia raccomandazione, gli enormi disastri avvenuti nel 1882, non si sarebbero verificati, specialmente pel Po, pel Piave, pel Brenta, pel Bacchiglione ed altri fiumi, in più Provincie.

È tuttora necessario di accelerare i lavori che furono già raccomandati e previsti dalla Commissione idrotecnica, nominata nel 1882 per la ispezione dei fiumi e per suggerire i provvedimenti necessari. Molti lavori da quella Commissione proposti e raccomandati, sono ancora da fare.

Per il Piave abbiamo avuto nello scorso au-

tunno dei disastri gravissimi e ancora presentemente parecchi lavori, raccomandati sino dal 1883, non furono cominciati. Lo stesso si dica del Bacchiglione e del Brenta nelle provincie di Padova e di Venezia. Si tratta di lavori che sono veramente urgenti, e credo che bisognerà accelerarne l'esecuzione; quindi quel riparto che fu fatto, troppo fiduciarmente, nel 1883, bisognerà cambiarlo per procedere con maggiore alacrità a queste riparazioni.

Ma io vorrei raccomandare anche un'altra cosa all'onorevole ministro, io vorrei che tutti quei lavori arginali dei quali sono già in pronto i progetti esecutivi, e che si possono appaltare con la procedura d'urgenza, si facessero eseguire senza dilazione a beneficio anche delle popolazioni estremamente bisognose pei danni sofferti nelle ultime inondazioni, il che oltre al grande soccorso e beneficio che indirettamente ad esse si farebbe, si risparmierebbero poi quei sussidi che il Governo è costretto a dare per sfamare quella povera gente. Lo accelerare cotesti lavori idraulici sarebbe quindi un'economia per l'erario nazionale.

In quanto poi agli appalti da farsi di urgenza, di questa urgenza la giustificazione è evidente, perchè si tratta di lavori di assoluta necessità per garantire i territori da ulteriori pericoli e danni, che possono verificarsi da un momento all'altro. E l'urgenza è reclamata altresì dalle condizioni misere delle popolazioni che hanno bisogno di lavorare per mangiare. Esse domandano lavoro per isfamarsi.

E possiamo dar loro un lavoro utile, un lavoro indispensabile, un lavoro già preveduto, la cui sollecita esecuzione sarà un tornaconto per la finanza dello Stato.

Io faccio vivamente all'onorevole ministro questa raccomandazione, riserbandomi di riparlarne poi al bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto dirò all'onorevole Cavalletto, che tanto erano giuste le osservazioni dell'onorevole relatore da esso riferite, nella parte che riguarda il Ministero dei lavori pubblici per le opere idrauliche, che dopo le prelevazioni notate nella tabella che accompagna la legge d'assestamento, è stata fatta una prelevazione di altre 600,000 lire per eseguire le opere più urgenti; e posso assicurare l'onorevole Cavalletto, che finora nessun lavoro urgente è stato sospeso per mancanza di fondi.

Però anche queste 600,000 lire non basteranno; e spero che la Camera vorrà fare favorevole accoglienza al disegno di legge, il quale pur mantenendosi nei più ristretti limiti, attese le condizioni del bilancio, sarà inteso a provvedere ai lavori che le inondazioni del passato autunno hanno resi necessari in molte parti d'Italia, soprattutto nel Veneto e nell'Emilia, ed anche nelle due maggiori isole, la Sicilia e la Sardegna.

L'onorevole Cavalletto ha fatto delle osservazioni che possono in qualche modo essere considerate una critica alla legge del 1887 per i danni del 1882. Anche io credo che possa molto disputarsi se sia stato logico ed opportuno che delle spese per riparazione a danni d'inondazioni e di rotte, e per rinforzi ad argini fluviali, siano state ritardate e poi distribuite in una lunga serie d'anni; o non convenga piuttosto che le spese, perchè siano condotti rapidamente i lavori di questa specie, che tutti hanno un carattere d'urgenza, abbiano i loro stanziamenti in un numero molto ristretto d'anni.

Nel disegno di legge che verrà presentato, pur tenendo conto delle condizioni del bilancio, si proporrà distribuire la spesa in piccolo numero d'esercizi finanziari.

Ma tornando ai provvedimenti della legge dell'81, ed a quella del 1887 in conseguenza dei danni dell'82, è vero che non sono state compiute tutte le opere, per le quali furono dati i fondi con quelle leggi, ma molti lavori furono fatti e dei buoni risultati se ne sono ottenuti. Se non erano le opere di rinforzo e rialzamento di argini eseguiti mercè di quelle leggi, non avremmo potuto contenere le piene del Panaro nè quelle della Secchia e del Santerno e forse neppure quelle dell'Adige, che senza arrecare danni è stato in piena nel 1889 per 45 giorni.

L'Amministrazione non deve mai por tempo in mezzo ad eseguire i lavori fino al limite che lo consentono i mezzi del bilancio, e deve curare di avere i mezzi sufficienti per provvedere ai bisogni del pubblico servizio.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io ringrazio l'onorevole ministro di queste sue dichiarazioni e dichiaro di aver piena fiducia in Lui. Ma ci è una cosa che mi pare egli abbia fraintesa, relativamente al riparto in annualità delle spese preventivate pei lavori proposti dalla Commissione idrotecnica in seguito ai disastri fluviali del 1882.

Quelle spese ed opere erano veramente urgenti e la loro esecuzione doveva essere accelerata.

Quanto poi all'ultima parte del mio discorso ho detto e confermo che io desidero che tutti i lavori arginali proposti nel 1882-83 e che non fossero ancora eseguiti, come i nuovi lavori richiesti dai *recenti* danni, siano dichiarati urgenti e se ne acceleri la esecuzione e che si provveda ai loro appalti nel limite di tempo più breve possibile.

Potrei notare alcuni fatti, che mi dimostrano come l'Amministrazione idraulica abbia considerato come lavori ordinari opere idrauliche che erano e sono urgentissime.

Infatti potrei citare riparazioni urgentissime che ritardate, al verificarsi di una nuova piena fluviale avrebbero resi possibili nuovi disastri a danno dei territorii e delle popolazioni rurali e dei proprietari fondiari.

Appalti che si potevano *indire* d'urgenza furono ritardati oltre due o tre mesi, mentre si potevano e si dovevano fare in dieci giorni, per procedere senza indugio alla esecuzione dei lavori.

Si tratta in parte di lavori decretati sino dal 1882 e dal 1883 la cui esecuzione non deve ulteriormente indugiare.

Nel Reno abbiamo avuto nello scorso autunno disastri gravissimi per rotte degli argini e se non provvederemo a rendere salde le arginature di quel fiume noi avremo nuovi disastri specialmente nel Bolognese.

L'arginatura sinistra del Reno nel Ferrarese fu in addietro un po' più curata, sebbene non sia neppure essa in istato normale; ma fu fatale, e io non so di chi sia stata la colpa, che l'arginatura destra del Reno stesso, non si trovasse in quella condizione che avrebbe dovuto renderla almeno una non del tutto insufficiente difesa.

È urgente il riordinamento sistematico delle arginature del Reno, e sono del pari urgenti i lavori di riordinamento e di assicurazione delle arginature del Panaro, del Secchia, del Crostolo, ecc. perchè in quei fiumi, nello scorso autunno, abbiamo avuto piene altissime, straordinarie che se non era la sollecitudine e lo zelo delle popolazioni e degl'ingegneri che hanno con straordinari sforzi impedito il rompersi degli argini il loro squarciamento, avremmo deplorato, anche in quella parte dell'Emilia grandi disastri.

Dobbiamo tributare lode agli ingegneri ed alle popolazioni che sono accorse a difendere i loro territorii, ma dobbiamo sollecitamente provvedervi perchè non sempre cotesti sforzi di difesa sono possibili, ed è imprudente mettersi per troppa fiducia a repentaglio di disastri che devonsi prevenire e impedire a tempo.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Risponderò due sole parole. Se l'onorevole Cavalletto bene considera la questione, vedrà che non v'è contraddizione nè dissenso fra me e lui.

Io non mi sono male apposto nel dire che egli opponevasi a sparpagliare in troppo numero d'anni gli stanziamenti, come fu fatto nelle leggi del 1881 e 1887; ed io, riconoscendo con lui che le opere di cui si tratta hanno tutte il carattere d'urgenza, aggiunti che col disegno di legge che il Governo presenterà alla Camera, in conseguenza dei disastri del 1889, sarà appunto proposto di ripartire la spesa in minor numero d'anni.

In quanto al Reno, ricordo all'onorevole Cavalletto che riconobbi la necessità di fare prontamente i lavori occorrenti nella seduta di giovedì scorso, quando dichiarai che, nel disegno di legge a cui allude, i lavori necessari pel Reno rappresenteranno una spesa di tre o quattro milioni.

Cavalletto. Va benissimo.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 26 con lo stanziamento di lire + 300,000.

Capitolo 33. Sussidi ai Comuni per opera di difesa (4ª categoria) degli abitati di città, villaggi e borgate, e ad altri corpi morali per opere poste a loro carico, giusta l'articolo 99 della legge predetta, e prima quota di contributo al Comune di Verona per i lavori d'Adige secondo le disposizioni della legge 24 luglio 1887, n. 480 (articolo 4), lire + 100,000.

Capitolo 35. Casuali pel servizio delle opere idrauliche fluviali, lire + 200,000.

Capitolo 183 *bis*. Riparazioni alla strada nazionale del Tonale a Vezza d'Oglio e ricostruzione del ponte sul torrente Valle Grande (Provincia di Brescia), lire + 80,000.

Capitolo 287 *bis*. Transazioni di cause relative a lavori eseguiti ai fari delle isole del Tino e di Ponza, ed al porto di San Remo, in dipendenza delle leggi 19 giugno 1879, n. 4969, e 19 luglio 1880, n. 5538, lire + 41,000.

Ministero delle poste e dei telegrafi. — Capitolo 28. Premio per la vendita dei francobolli e delle cartoline postali spettante agli uffici di 2ª classe, alle collettorie di 1ª classe ed ai rivenditori patentati (Regio decreto 19 giugno 1887, n. 4641), (*Spesa d'ordine*), lire — 17,000.

Capitolo 29. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire — 3,000.

Capitolo 31. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati; per i pacchi ricomposti e per i francobolli relativi alla

rancatura dei telegrammi (*Spesa d'ordine*), lire + 20,000.

Capitolo 48. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (*Spesa d'ordine*), lire + 50,000.

Capitolo 55 *bis*. Transazione con Adriano Tommasi, già ufficiale postale nel Veneto, per i danni cagionatigli da ritardata collocazione a riposo, lire + 21,000.

Capitolo 55 *ter*. Assegni di disponibilità, lire + 9,000.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Capitolo 54. Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle Società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza. — Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza, lire + 12,000.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Questo capitolo per le ispezioni presenta un aumento di spesa. Pare a me che si potrebbe innanzitutto osservare come il capitolo delle ispezioni sia già così ben dotato nel bilancio, che forse si sarebbe potuto evitare di chiederci un nuovo stanziamento.

Ma siccome le ispezioni sono state veramente estese, e affidate a personaggi che non appartenevano alla burocrazia, comprendo che si sia fatta una maggiore spesa: sulla quale però, appunto per l'importanza sua, occorre portare la nostra attenzione.

L'onorevole ministro promise, sin dal mese di dicembre, che avrebbe presentato le relazioni degli ispettori, le quali dovevano, naturalmente, essere completate e coordinate. Ed io quindi, ora che l'occasione me ne porge il destro, lo prego di dirmi quando saranno presentate le relazioni medesime.

Debbo poi fare osservare all'onorevole ministro, che egli, con certi provvedimenti suoi che non occorre meglio accennare, lasciando in disparte le grosse questioni della loro legalità e costituzionalità, ha assunto una grave responsabilità rispetto alle condizioni del credito in generale. E siccome l'onorevole ministro, nelle condizioni attuali dei Banchi meridionali, resta il solo tutore di essi; e siccome la politica si avvicenda per modo che anche gli amici del Governo, ed anche i membri di un Ministero possono talvolta esser costretti a schierarsi in un campo opposto, così io, nell'interesse stesso dell'onorevole ministro, domando che egli metta al coperto la sua responsabilità, facendo conoscere

esattamente al paese quali siano le condizioni vere degli istituti di credito: inquantochè, quali che siano gli apprezzamenti che si vogliono fare circa l'amministrazione dei Banchi meridionali, certo è che essi, come condizioni di credito, non erano punto inferiori agli altri istituti.

Ora, dal provvedimento del Governo si può essere ingenerata l'opinione in tutta Italia che questi istituti, in fatto di credito, fossero in condizioni assolutamente pessime. E perciò, non potendo chiedere all'onorevole ministro di pubblicare subito le relazioni, gli chiedo soltanto di assicurare il paese intorno a questa, che non è questione di legalità o di costituzionalità, ma è una questione che tocca il credito generale del paese.

Certamente, come l'onorevole ministro ha altra volta dichiarato, le gestioni dei vari istituti possono presentare alcune irregolarità; ma intanto occorre egli affermi che il credito dei vari nostri istituti, e specialmente degli istituti meridionali, rimane intatto. Ed io mi accontenterò di questa sua assicurazione se potrà darla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Alcune volte si è lamentato in questa Camera, e fuori, che, mentre niuna discussione nè opposizione si è fatta su d'una legge o di un bilancio, dipoi si sono trovati nelle urne tanti voti contrari che i ministri han molto dubitato se dovessero o no continuare nel loro ufficio. Questo fatto è stato tanto biasimato e si è proceduto fino a confortare i deputati a mostrare maggior forza e ad esporre coraggiosamente le proprie opinioni, affinchè i ministri potessero difendersi dagli attacchi che loro fossero portati. Ora, a non volere incorrere nell'inconveniente biasimato, io stimo mio dovere di manifestare francamente quale sarà il mio voto a riguardo della spesa che nel presente articolo viene proposta alla nostra approvazione e che è bisognevole per sopperire alle maggiori spese occorse per le ispezioni sugli istituti di emissione.

In vero, o signori, io sento l'animo mio molto poco confortato ad accordare questa eccedenza di fondi, inquantochè queste ispezioni ultimamente fatte sugli istituti di credito hanno avuto un esito assai malaugurato nel nostro paese, un esito che ha destata grande commozione e grande dispiacenza nell'animo di molti onesti, un esito che non può non influire assai sinistramente sul nostro credito all'interno ed all'estero.

E dico all'estero perchè pur troppo sappiamo come male siano ivi riferite le nostre questioni

interne! Quello spiacevole incidente accaduto in questa Camera il 19 dicembre ultimo sulla questione del Banco di Napoli, non fu da alcuni giornali esteri riportato nella sua verità. Lungi dal pubblicare le parole dette dal ministro *che cancrena non v'era in alcuno dei nostri istituti, ma l'inchiesta aveva solamente rivelato quelle irregolarità che si conoscono da tutti, e che erano facilmente emendabili*, si stampò nientemeno che questo: "Grandi sono i malumori perchè tutto il capitale del Banco di Napoli è impegnato in un portafoglio politico non esigibile!"

Or tutti sappiamo se il Banco di Napoli ha il difetto di prestare ad uomini politici! Certo il modo come testè fu trattato, mostra che esso non ha grande influenza sugli uomini politici e quindi è chiaro che essi non sono suoi debitori!

Or dunque io sono dolentissimo che dopo queste dubbiezze, dopo queste insinuazioni che si cominciarono a levare contro quel nobilissimo istituto che è il Banco di Napoli, il quale è ormai tanta parte della vita economica della nazione, il Ministero di agricoltura e commercio non abbia punto esitato a determinare di scioglierne l'amministrazione e non ha calcolato quanto discredito cagionava una simile misura, la cui gravità dà luogo ad ogni sorta di incertezze, di ipotesi e di intenzioni nel Governo, che io spero non esitano.

Questa misura ch'io lamento riesce anche di gran danno all'agricoltura, imperocchè l'istituto del Banco di Napoli avendo determinato di esercitare il Credito agrario, avrebbe...

Presidente. Onorevole Visocchi, non entri in una questione che non ha a che fare con questo capitolo.

Visocchi... Onorevole presidente, io dico all'onorevole ministro le cause per le quali la mia fiducia per lui è molto scossa.

Presidente. Glielo dirà in altra occasione ma ora non è il momento, Ella deve limitarsi al capitolo in discussione.

Mi duole, è una missione penosa la mia, ma che cosa vuole? Io non transigo col mio dovere.

Visocchi. Ma onorevole presidente, se io nego al ministro la somma ch'egli chiede in questo capitolo non vuol Ella consentirmi di dire le ragioni per le quali gliela nego?

Presidente. La discussione è relativa alle variazioni del capitolo, ed Ella non può farne una questione di fiducia.

Visocchi. Appunto questo che io dico è relativo al capitolo.

Dunque Ella sapeva, onorevole ministro, che con

l'esercizio del Credito agrario il Banco di Napoli avrebbe conseguito due importantissimi scopi. Il primo era quello di assicurare con iscrizioni ipotecarie quella parte del suo portafoglio che trovava investita in prestiti per miglioramenti agricoli, ed oltre a ciò avrebbe potuto legalmente fornire all'agricoltura i mezzi per poter compiere i lavori occorrenti nell'attuale stagione. L'onorevole ministro conosce bene queste cose perchè io gliel'ho scritte ed anche a voce l'ho informato, l'ho pregato e supplicato in questo senso. L'onorevole ministro sa che ci sono intere Province che si sono molto spinte nella coltura viticola, le quali, colpite prima dalla crisi vinicola ed ultimamente dalla peronospora, ora sono assolutamente impotenti a fare le annuali colture. Immense estensioni di vigneti si vedono dunque incolte, gli operai privi di lavoro e di sostentamento fan compassione a vederli, l'emigrazione cresce e ciò per mancanza di mezzi; e l'onorevole ministro invece di attendere al modo come possa provvedere a tanti mali ed a tanta necessità, con la massima indifferenza procede a sciogliere una amministrazione che era l'unica in Italia che aveva stabilito di esercitare il credito agrario!

Presidente. Onorevole Visocchi, io le ripeto per la seconda volta che la debbo richiamare alla questione, me ne duole, ma non posso farne a meno.

Visocchi. Ella sa che io abuso tanto poco della pazienza della Camera che mi permetterà di finire in due parole.

Ora dunque, onorevole ministro, queste sono le ragioni per le quali io sono dolentissimo di non trovarmi d'accordo con Lei, e non mi sento la forza di accordarle i fondi che Ella ci viene a chiedere.

Non dico niente poi del modo come furono trattate persone onorevolissime, le quali hanno consumato il meglio della loro vita nel prestar l'opera loro al pubblico servizio, e si trattano nel modo più sconveniente...

Presidente. Onorevole Visocchi, Ella adopera parole non parlamentari...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dov'è questa sconvenienza?

Presidente. Inoltre le ripeto che Ella entra in un argomento che non può esser trattato in questo capitolo. Dunque se ha finito bene, altrimenti mi obbligherebbe a chiamar giudice la Camera.

Visocchi. Allora correggo la mia parola sconveniente e dico un fatto. Il giorno 6 del mese di febbraio...

Presidente. Onorevole Visocchi, io non posso

permetterle di continuare a discutere di argomento estraneo alla variazione che la Camera è chiamata ad esaminare; e se Ella insiste, io dovrò interrogare la Camera.

Visocchi. Io non dirò altro per ora. Ho detto all'onorevole ministro che non potevo accordargli i fondi che chiede ed ho detto che non gli serbo la fiducia che avevo in lui, perchè egli non provvede nè al credito del nostro paese, e molto meno provvede all'agricoltura; mentre, essendo egli ministro di agricoltura e commercio, sono appunto questi gli scopi per cui è a quel posto. Questa è la ragione del mio voto contrario, e l'ho detta francamente. Quelli dei miei colleghi che sentono come me la responsabilità di provvedere ai bisogni del paese, son certo che faranno altrettanto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Io spero di limitare le mie parole in guisa, da non incorrere nei richiami del nostro presidente...

Presidente. Ed io gliene sarò grato. (*ilarità*).

Chimirri. ...ma la Camera intende che se c'è un tema in cui il controllo parlamentare si debba esercitare, è quello appunto che oggi ci troviamo dinnanzi.

Presidente. Onorevole Chimirri, la fermo subito. Il controllo che esercita la Camera è nei bilanci preventivi ove è aperto l'adito a qualsiasi questione. (*Rumori*).

Permetta la Camera che io la richiami alle sue deliberazioni.

Nel bilancio di assestamento la Camera ha deliberato che non si discutessero altro che le variazioni: ed è perciò che non si può discutere d'altro argomento che non sia la variazione sottoposta all'approvazione della Camera. (*Rumori*). Bisogna far distinzione fra il bilancio preventivo e quello d'assestamento: l'uno apre la discussione intorno a tutti gli stanziamenti: l'altro la limita alle variazioni che sono proposte.

Chimirri. Io non divido l'opinione espressa dal nostro illustre presidente; ma il rispetto che gli professo, mi obbliga di tenerne conto.

Presidente. Sono deliberazioni della Camera, onorevole Chimirri, non sono opinioni mie.

Chimirri. La Camera non può nè ha mai inteso di menomare le sue prerogative. (*Bene! al centro*). Noi siamo qui per compiere un mandato elevatissimo, i cui confini sono determinati dallo Statuto.

Il regolamento modera ma non distrugge l'esercizio di quei diritti, che sono insiti alla natura del nostro mandato; non crea, ma determina il modo

secondo il quale la Camera deve esercitare le proprie attribuzioni.

Presidente. Ma allora la Camera deve distruggere il suo regolamento.

Chimirri. Il regolamento la Camera può farlo e disfarlo a suo talento, ma al disopra del regolamento vi è lo Statuto; e le norme regolamentari vanno intese ed applicate in conformità della lettera e dello spirito delle disposizioni statutarie. (*Bene! al centro*).

Principalissima fra le nostre attribuzioni è quella di controllare il potere esecutivo. Rappresentanti del popolo... (*Rumori*).

Imbriani. Ah! adesso c'è il popolo! (*ilarità*).

Chimirri. ... sul quale pesa così grave fardello d'imposte, non ci si può negare sotto qualunque pretesto il diritto di esercitare codesto controllo, specialmente quando si tratta di maggiori spese.

In sede di assestamento la discussione è, per l'indole di questo bilancio, circoscritta ai soli capitoli variati, e per questo ho chiesto di parlare sul capitolo 54, che presenta appunto una variazione di spesa.

Presidente. Sì, ma nei limiti della variazione.

Chimirri. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ci chiede infatti un supplemento di 12,000 lire sul capitolo "Ispezione agli Istituti di emissione di credito agrario ecc. „ Dacchè le si chiede un nuovo credito, la Camera ha senza dubbio il diritto d'indagare come il ministro ha speso le 20,000 lire stanziato nel bilancio di previsione, e le ragioni dell'aumento, per accertarsi che il denaro de'contribuenti fu bene speso.

L'onorevole relatore nell'allegato n. 9 giustifica così la maggiore spesa di lire 12,000: Dovendo presentare alla Camera una nuova legge sugli Istituti di emissione era d'uopo che il Governo si rendesse esatto conto " della vera condizione di codesti Istituti, degli inconvenienti, che può aver prodotto l'attuale regime della circolazione, e delle cause che influirono sulla crisi bancaria, che ha assunto gravi proporzioni in alcune città del regno; donde la necessità di disporre numerose ispezioni straordinarie ed inchieste, per le quali non fu sufficiente il credito di lire 20,000 inserito nel bilancio di previsione. „

Se questo fu lo scopo delle straordinarie ispezioni, io non ho nulla a ridire e la maggiore spesa parmi sufficientemente giustificata.

Ma questa sola giustificazione non basta: ciò che più importa alla Camera è di sapere se codeste straordinarie ispezioni dettero utili risultati.

Il relatore spera che le ispezioni fatte giovinno

“ ad illuminare l'azione regolatrice del Governo nel delicatissimo organismo del credito e della circolazione. „ A me questo non basta e vorrei che il Governo alla sua volta illuminasse la Camera ed il paese sui risultati delle ispezioni.

Ordinandole il Governo ha fatto una parte del debito suo; per compierlo intero occorre ch'egli alla sua volta dica alla Camera in quali condizioni furono trovati dagli ispettori tutti gli Istituti di emissione, e specialmente quelli, le cui amministrazioni furono di recente disciolte.

Senza entrare per ora nell'esame della legalità e dell'opportunità dell'accennato provvedimento, mi limito a rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio le seguenti domande: Quali furono i motivi, che lo indussero a disporre un'inchiesta speciale per il Banco di Napoli e di Sicilia?

Quali furono i risultati di codeste inchieste? Io credo necessario che questo si sappia per giudicare dell'opportunità e dell'utilità delle ispezioni straordinarie, per le quali ci si domanda un supplemento di spesa.

Presidente. È perfettamente nel suo diritto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ringrazio l'onorevole Branca per avere coscientemente dichiarato che esistevano ragioni per le quali il ministro del commercio doveva fare una spesa maggiore per le ispezioni. Egli ha considerato (essendo stato a quel Ministero) che le spese d'ispezione crescono secondochè crescono i bisogni dei servizi pubblici, secondochè crescono le istituzioni che debbono essere ispezionate.

Ora la Camera sa bene che, oltre ai sei Istituti di emissione, il ministro del commercio deve ispezionare non meno di 260 Casse di risparmio, vigilare all'esecuzione della legge sul credito fondiario e sul credito agrario. Comprenderà ognuno perciò che, crescendo il numero di queste istituzioni, che il Governo, per legge, è obbligato ad ispezionare, la spesa prima stanziata in bilancio, quest'anno non poteva bastare.

Il Ministero di agricoltura e commercio ha creduto necessario per quest'anno l'aumento della somma stabilita a questo capitolo, dovendo procedere ad un'ispezione straordinaria sugli Istituti di emissione, ispezione da me ordinata appena assunti la direzione del mio Ministero, in

vista della presentazione del disegno di legge per la riforma degli Istituti stessi.

Infatti, se noi dovevamo presentare al Parlamento una legge di riforma degli Istituti di credito, era logico che il Governo conoscesse la vera condizione di ciascuno di essi: ed ha sbagliato l'onorevole Chimirri chiedendo perchè il ministro avesse ordinato un'ispezione sui due Istituti meridionali. L'ispezione fu ordinata sopra tutti i sei Istituti di emissione.

Ma perchè si sono prese disposizioni sopra i due Istituti meridionali, anzichè sugli altri? — chiedeva l'onorevole Branca.

Egli sa che il Governo ha un'ingerenza diretta sopra gli Istituti senza azionisti, che sono veri Enti morali, mentre sopra gli Istituti per azioni ha semplicemente il diritto della sorveglianza. Alla tutela del patrimonio di questi provvedono gli azionisti, con le assemblee annuali, nelle quali possono mutare il Consiglio di amministrazione; alla tutela del patrimonio dei primi deve intendere l'azione del Governo; se quest'azione mancasse l'Amministrazione dei Banchi potrebbe distruggere il patrimonio di quegli Enti senza che vi fosse autorità competente ad impedirlo. Quindi, ciò che il Governo ha creduto di poter fare, e che era nella sua facoltà legale di fare, per alcuni Istituti, non poteva farlo per altri.

Io posso assicurare la Camera che sopra tutti gli Istituti di emissione, insieme col mio collega del Tesoro, esercitiamo un'azione continua perchè stiano nei limiti della legge, e perchè, se qualche volta ne escono per qualche necessità, vi siano ricondotti al più presto possibile.

L'onorevole Visocchi si è lagnato di un atto ultimamente compiuto dal Ministero a proposito di alcuni Istituti, e ha detto che molte persone oneste si sono lagnate di quello che è avvenuto.

Io posso assicurare l'onorevole Visocchi che moltissime persone oneste hanno applaudito all'atto del Governo... (*Si ride*).

Presidente. Lasci questo argomento, onorevole ministro!

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio ...ma io non entro in questo campo, giacchè la Camera ha stabilito che si debba discutere tale questione, quando dovrò rispondere alle varie interpellanze che mi sono state rivolte.

L'onorevole Visocchi ha lamentato altresì che il Ministero abbia tardato ad autorizzare l'emissione delle cartelle agrarie. Io, privatamente, gli ho detto quali sono state e quali sono le ragioni che mi hanno impedito di autorizzare cotesta emissione. Io, per l'ufficio che occupo, desidero,

più di chiunque altro, di far sì che la legge del credito agrario sia attuata, e me ho dato una prova anche recentemente presentando la legge per la diminuzione della tassa che si paga sulle cartelle agrarie. Ma non ho potuto autorizzare la emissione delle cartelle medesime, perchè ho creduto che, in questo momento, il mercato italiano non fosse in condizione di assorbire questi nuovi titoli, i quali avrebbero corso il rischio di non essere ricevuti con quel gradimento che l'onorevole Visocchi ed io ci saremmo aspettati.

Io non aggiungo altro intorno a questo argomento e mi riservo di trattare la questione degli Istituti meridionali, quando verrà il momento opportuno.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io aveva molto circoscritta la questione: ma l'onorevole ministro, forse distratto da altri oratori, non ha avuto il campo di udire due domande da me precisate, e che perciò sono obbligato a ripetere.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Le ho udite benissimo!

Branca. Io ho domandato semplicemente che l'onorevole ministro adempisse alla promessa, fatta il 19 dicembre di pubblicare il risultato delle ispezioni.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Sì, sì.

Branca. So bene che questa pubblicazione non si può fare certamente nè oggi, nè domani. Ma intanto sorge un'altra questione per effetto dei decreti del 6 febbraio, della cui legalità e costituzionalità siamo tutti d'accordo nel convenire che si debba discutere soltanto quando verremo alle interpellanze che in proposito furono presentate.

La questione che sorge è una questione di credito.

Si veggono due Istituti sciolti da un momento all'altro: e il pubblico il quale non sa che alcuni Istituti sono dipendenti direttamente dal Governo che nomina il direttore generale e due membri del Consiglio di amministrazione, mentre altri Istituti dipendono dagli azionisti, il pubblico, dico, che non sa tutto questo, non vede se non il fatto dello scioglimento di due amministrazioni, e naturalmente se ne allarma.

Perciò io ripeto all'onorevole ministro la preghiera di voler mantenere la promessa di pubblicare il risultato delle ispezioni, affinché si veda non soltanto quale sia la condizione degli Istituti meridionali, ma anche quale sia la loro

condizione a paragone degli altri Istituti, per modo che la Camera e il paese abbiano un criterio esatto delle condizioni bancarie che si vogliono, non dico della Camera nè dal ministro, ma da una serie di pubblicazioni, annessi in tutti i modi.

La seconda cosa che io domando all'onorevole ministro del commercio, attualmente unico tutore di quei due Banchi, poichè le legittime e autonome Amministrazioni sono state sciolte, è di assicurare il credito del paese; di dire che le condizioni di quegli Istituti non sono tali da destare veruna apprensione; che il credito degli Istituti stessi non è punto scosso; e che gli impegni possono essere mantenuti. Ecco le dichiarazioni che domando all'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Mi rincresce di non aver risposto alla prima domanda dell'onorevole Branca; in quanto alla seconda mi riservavo di rispondere quando discuteremo le interpellanze a questo proposito presentate. Dirò dunque all'onorevole Branca, che è già vicino al suo termine la relazione complessiva intorno alle condizioni dei sei Istituti di emissione, talchè fra alcuni giorni potrà essere pubblicata.

Quanto alla seconda domanda, per ora mi limito a dir questo: che il Governo ha creduto di compiere gli atti di cui si è parlato, unicamente perchè l'indirizzo di quegli Istituti non soddisfaceva al Governo stesso. Ha creduto che certi difetti debbano essere emendati nell'interesse dell'avvenire degli Istituti medesimi. E siccome credeva pericoloso e forse inefficace di affidare questo compito ai direttori generali di questi Istituti, così è venuto nella determinazione che tutti sanno.

Il credito però dei due Istituti non può essere scosso perchè il loro patrimonio è intatto ed i provvedimenti del Governo mirano a tutelarlo efficacemente. (*Bisbiglio*)

La nuova Amministrazione, ne son sicuro, correggerà i difetti che ci possono essere, e confido, che fra breve tempo tutti applaudirete all'atto che noi abbiamo compiuto nell'interesse degli Istituti e del credito del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Posciachè l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di rispondere a quella parte del mio discorso che concerne il credito agrario, io mi permetto di spiegare meglio quello che ho voluto dire.

Non è che io abbia lamentato ch'egli non abbia

ancora permesso l'esercizio del credito agrario, ma io ho notato con dolore grandissimo ch'egli abbia sciolto l'Amministrazione dell'unico Istituto di credito in Italia che si era proposto, ed era pronto ad esercitare il credito agrario.

Or dunque come supplirà esso a questa necessità che ora è immediata? Noti che se le colture non si fanno d'inverno, non si potranno fare utilmente a primavera o d'estate.

Non sa egli che per la mancanza di sessanta o settanta lire si perdono cinquecento o seicento lire di frutto?

Come rimedierà egli a questo danno gravissimo che si produce in quella immensa estensione di vigneti, per la mancanza della coltura di questo anno?

Sa l'onorevole ministro che quando questi vigneti non sono coltivati, in una stagione sola, si rovinano le piante e si perde il capitale d'impianto? Si produce quindi un danno non solo all'economia generale del regno, per la cagionata mancanza di raccolto e pel disperdimento d'ingenti capitali, ma si reca anche gravissima perdita al patrimonio di quegli Istituti di cui egli mostra di essere tanto tenero, che si trovano di aver prestato danaro per quelle colture.

Io dunque lo invito, lo sollecito ad avere considerazione a queste cose, a provvedervi urgentemente, poichè se egli aspetterà un altro mese, sarà già troppo tardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Io non so come si possa dire che pel fatto dello scioglimento di una amministrazione, il mondo abbia a perire. L'Istituto esiste tal quale; quello che non ha fatto l'uno, lo farà l'altro. Se questi affari, dei quali parla l'onorevole Visocchi, sono degni di tutto il riguardo che egli crede, ed io lo credo con lui, il commissario regio provvederà a queste necessità. Ecco tutto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. La risposta data dall'onorevole ministro agli onorevoli Visocchi e Branca sodisfa in parte ma non in tutto la mia domanda. Egli affermò nettamente che il patrimonio del Banco è intatto e il suo credito inalterato, e che lo scioglimento dell'Amministrazione fu decretato perchè il Governo non approva l'indirizzo amministrativo di quell'Istituto.

È già qualche cosa, ma per acquietare e rassicurare gli animi avrei desiderato che il ministro ci avesse data qualche spiegazione sui mo-

tivi del dissenso, o ci avesse detto almeno in che consistano le irregolarità amministrative, alle quali ha fuggacemente accennato.

Non essendo ancora in grado, come egli disse, di pubblicare la relazione degli ispettori, sarebbe stato utile darne sommaria notizia perchè la Camera ed il paese potessero intravedere almeno le ragioni, che determinarono la condotta del Governo. E dico questo anche nell'interesse del Ministero, il quale se avesse fatto precedere da un'ampia relazione i decreti di scioglimento, avrebbe agito più correttamente, ed evitato tanto conflitto di opinioni e di giudizi.

Le domande da me rivolte all'onorevole ministro gli davano modo di supplire a codesta deplorabile omissione, a calmare le giuste apprensioni e rettificare i giudizi e i propositi che si attribuiscono, bene o male, al Governo.

Se l'onorevole ministro non crede di poter dire di più, a me non resta che pregarlo di affrettare la stampa della relazione generale degli ispettori, perchè la verità sia ristabilita, e tutti siano messi in condizione di apprezzare in base ai fatti accertati la condotta del Governo verso i due maggiori Istituti di credito del mezzogiorno.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

Grimaldi, presidente della Giunta del bilancio. La Giunta generale del bilancio che più di ogni altro deputato ha il dovere di ottemperare ai consigli e suggerimenti del nostro presidente, si limita per mio mezzo a dire poche parole. Essa, a proposito del capitolo 54, non si trovava certamente di fronte ad un problema relativo all'organizzazione del servizio di ispezione, e molto meno a quello dell'indicazione delle spese all'uopo occorrenti. La Giunta aveva il modesto compito di esaminare le ragioni per cui nell'esercizio in corso il ministro domandava la maggior somma di lire 12,000 per il servizio dell'ispezione. Credette perciò di aver compita ogni indagine quando chiese al ministro tutti gli schiarimenti e le giustificazioni per cui questa maggiore somma si domandava. E questi schiarimenti si riducevano a due punti. Primo: sulle maggiori spese richieste per le ispezioni, che certo era nel potere del ministro di ordinare, e che doveano regolare la presentazione del disegno di legge sull'ordinamento bancario; - secondo punto: sulle ispezioni che richiedevano le numerosissime Casse di risparmio alle quali egli ha già fatto cenno.

Stabilite queste due cause d'aumento, alla Commissione non parve dubbio che la somma dovesse essere consentita e ve ne ha proposta l'approva-

zione; essa non doveva, non poteva andare più in là. D'altronde non mancò di chiedere al ministro quello che oggi egli ha dichiarato, cioè che le ispezioni, riassunte in un'unica relazione complessiva, sarebbero state pubblicate alla Camera.

Per parte della Giunta quindi nulla v'era più da domandare, nulla v'era più da ottenere. Dichiaro dunque di non entrare in qualunque altro esame che sfugge alla nostra competenza, all'opportunità del momento. Mi piace solamente la dichiarazione che ha fatta l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, cioè che il diverso modo d'amministrazione dei due Banchi meridionali non ha, non può e non deve essere una ragione per scuotere il loro credito nel paese e fuori.

Presidente. L'onorevole Visocchi fa una proposta formale per la soppressione di questo stanziamento?

Visocchi. Non faccio alcuna proposta.

Presidente. In tal caso, come ho già dichiarato altre volte, la semplice lettura basta per l'approvazione del capitolo 54 a cui è proposto, come la Camera ha udito, un maggiore stanziamento di lire 12,000.

Capitolo 54 bis. Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle Casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle Casse medesime (*Spesa d'ordine*), lire + 15,000.

Capitolo 105. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix* (*Spesa obbligatoria*), lire + 500,000.

Vollaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vollaro. L'onorevole nostro presidente vedrà che io parlerò nei limiti del capitolo: e dirò subito che questo capitolo stesso si potrebbe risparmiare.

La legge per prevenire la diffusione della fillossera credo che dati dal 1881 o 1882; ma oramai la fillossera ha anche fillosserato noi stessi che parliamo. Non c'è punto del paese che non ne sia stato colpito. Nord, est, sud, ovest, tutto è invaso dalla fillossera; i vigneti sono quasi tutti consumati. Che cosa dobbiamo più prevenire?

Non c'è vigneto che non abbiamo estirpato; ed oramai bisogna pensare a rifarli. Quasi quasi crede che sarebbe più pratico aiutare i proprietari a ripiantare ciò che la fillossera ha consumato.

Pregherai perciò l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di sopprimere nel futuro bilancio questo capitolo, e di abrogare questa legge di prevenzione di fronte al fatto compiuto.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, rimane approvato il capitolo 105 con lo stanziamento di lire 500,000.

Capitolo 111 bis. Colonizzazione all'interno, lire + 20,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. A proposito di questo capitolo, mi permetto di sottoporre al senno dell'onorevole Miceli una brevissima osservazione.

Noi abbiamo in Italia due tristissimi fenomeni che paiono in contraddizione fra loro, mentre in sostanza non sono che fratelli gemelli, figli della stessa causa: cioè, una emigrazione abbondante, e terre incolte o mal coltivate. Se, per riparare a questo stato di cose, fosse bastevole fare uno stanziamento in bilancio, non che 20,000 lire, venti milioni voterei di gran cuore.

Perciò lodo l'onorevole Miceli che si è preso pensiero di questo stato di cose, perchè mostra, in tal modo, di essere davvero il ministro dell'economia nazionale. Ma io ho il gravissimo dubbio che la strada che egli ha preso, lo porti a qualche utile risultato. Se ho bene compreso la cosa, come ci venne esposta dall'egregio relatore di questo bilancio, il provvedimento sarebbe questo: si fa una circolare ai prefetti per chiedere loro se nelle provincie cui presiedono la popolazione sia esuberante o deficiente; poi con mezzi di trasporto gratuiti ed altri aiuti, si prende un certo numero di persone dalle provincie dove si vede esuberante, e lo si porta in quelle dove è deficiente. Si fa, in sostanza, come si farebbe in una sala o in un teatro dove la popolazione si fosse troppo affollata in un angolo: la si fa accomodare un po' dappertutto, per modo che tutti stiano meno a disagio. Ora a me pare che questo mezzo, quasi direi meccanico, di risolvere una grave questione economica, non possa portare ad efficace risultato. Già, innanzitutto, non so come possano i prefetti rispondere a quella circolare, e dire: la popolazione è esuberante o deficiente: imperocchè è un criterio assai complesso quello da cui si può dedurre quali siano le condizioni di una popolazione.

Ci può essere una popolazione densissima, eppure non esuberante, come ad esempio nel Belgio.

Ma ammesso pure che i prefetti possano dare informazioni esatte e corrispondenti al vero, crede davvero l'onorevole Miceli che si possa sul serio prendendo un po' di popolazione da una parte e portandola dall'altra, risolvere quella grave questione che si riassume nei due fenomeni che ho avuto l'onore di accennare?

Può darsi che gli sia riuscito di trasportare otto o dieci famiglie del Veneto in Sardegna, non so

con quale risultato. Ma provi ad applicare su larga scala un provvedimento di quel genere e ne avrà questo: che la popolazione trasportata in Sardegna morrà di fame come sarebbe morta dove prima era; e la Sardegna continuerà a trovarsi nelle tristi condizioni in cui sventuratamente si trova.

Egli è che non è esatto il dire che siavi esuberanza di popolazione in qualsiasi parte d'Italia; la verità è che manca il capitale, ed è la mancanza di capitale che rende impossibile di coltivare bene le terre che abbiamo e che dà luogo alla abbondante emigrazione.

E perchè manca il capitale? Lo sappiamo tutti; perchè produciamo poco e spendiamo troppo.

Stato, Comuni, privati, siamo tutti sotto gli effetti della stessa causa.

Io mi permetto di fare questa osservazione unicamente perchè l'onorevole Miceli non si illuda troppo di potere, con questo suo sistema meccanico, risolvere una grave questione economica, e perchè io temo che il risultato sarà di fare inutili spese, creare molte illusioni, e forse forse fare un male maggiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia.

Farpaglia. Io consento in parte nelle osservazioni dell'onorevole Plebano ed aggiungerò quindi poche parole.

Questa spesa è giustificata dal titolo " colonizzazione interna ", ed aveva lo scopo di fare un tentativo di colonizzazione dell'isola di Sardegna.

È naturale che, questa parola, venendo da parte del Governo, sia stata bene accolta. Ma nacque lo sconforto quando si ebbe la convinzione che il tentativo non riusciva nè poteva riuscire, e, quel che è peggio, che con questi tentativi si comprometteva la soluzione del problema di colonizzazione, grave e complesso. Al concetto di una razionale colonizzazione si è sostituito il sistema di facilitare una microscopica immigrazione nell'isola senza determinati criteri.

Che cosa fece il Governo?

Il Consiglio di agricoltura aveva consigliato al Governo di fare speciali ricerche sulle Provincie che difettassero di popolazione e su quelle che ne abbondassero e di indagare quali vantaggi potessero accordarsi ai migratori.

Il Ministero mandò per queste informazioni una circolare, e dalle risposte non molto precise poté argomentare che soprattutto nel Veneto abbondasse la popolazione, e che la Provincia di Sas-

sari aspettasse lavoratori per i terreni incolti e spopolati.

Sulla parola del prefetto di Sassari, il Ministero credette combinare una colonizzazione microscopica, inviando dodici famiglie.

Interessa però notare che il prefetto di Sassari indicava che vi abbisognavano dei lavoratori.

Partirono per la Sardegna, come dissi, dodici famiglie formanti complessivamente 77 individui, dei quali erano 35 uomini validi, 16 donne e 26 fanciulli, di modo che le braccia valide si riducevano a sole 36 su 77.

Ma non basta: queste famiglie non si sono concentrate in un sol punto per avere almeno la parvenza di colonizzazione, ad esse non si sono assegnati terreni da render stabile la loro immigrazione nell'Isola, ma sono state invece distribuite in nove Comuni di modo che è assai facile prevedere quale potrà essere il risultato di questi tentativi del quale manca un concetto qualunque di colonizzazione.

Indubbiamente si deve dire che non si fece neppure un tentativo serio.

Vi ha però di peggio ed è che alcune di quelle famiglie si sono trovate a disagio e hanno dovuto essere rimpatriate a spese dello Stato.

In tal modo, mentre lo Stato ha incontrato una spesa non utile, viene a pregiudicare la colonizzazione dell'isola perchè si allontanano dall'isola stessa gli immigrati.

La Commissione del bilancio si è occupata di questa questione con vivissimo interesse ed ha veduto subito che il problema non si risolve con mandare dei lavoratori ove ne mancano, ma che è mestieri studiare le condizioni del paese e soprattutto vedere se il paese abbia i mezzi ed i capitali per impiegare i nuovi lavoratori. Gli emigranti lasciano i loro paesi con la speranza di migliore avvenire, e non bisogna che fin dal primo istante incontrino una delusione. Venendo in Sardegna trovano molta terra, ma incolta e non possono fare assegnamento sul concorso di capitali locali.

Il lavoro in Sardegna non dovrebbe mancare per coloro che vogliono coltivare la terra, ma manca perchè manca il capitale necessario.

È inutile tentare una colonizzazione con mandare in Sardegna poche o molte famiglie. È mestieri assicurare alle medesime un lavoro retribuito procurando loro almeno i mezzi per vivere. Credo anzi di più; è necessario trovare il modo di poter assicurare il loro avvenire, col farle partecipare alla proprietà delle terre sulle quali consumano le loro fatiche, e che richiedono da esse tanti stenti e tanti sacrifici.

Ma pur troppo la verità è che in Sardegna mancano i capitali, che le condizioni economiche dell'isola si rendono più gravi e lo stato economico è tale da portare un'accasciamento che trova solo spiegazione nella gravità del male.

Manca il capitale. I proprietari sono stremati, e manca ogni mezzo di procurarli perchè ogni fonte di credito ci è tolta, per fatalità di avvenimenti, nè si pensò nè si pensa a provvedere a questo supremo bisogno. Io non faccio questione nè del modo, nè del mezzo, ma dico al Governo che, se si vuole una qualunque colonizzazione, o solo un po' il bene dell'isola, è mestieri provvedere ai mezzi coi quali possano ottenersi i capitali necessari alle imperiose condizioni dell'isola.

Per farsi un'idea delle condizioni dell'isola basterà solo ricordare il numero enorme delle devoluzioni allo Stato e subaste per imposte non pagate. La cifra è tale che parrebbe una esagerazione se disgraziatamente non fosse una realtà. Ed è a notare che a questo fatto economico gravissimo si unisce l'altro dell'aumento dei debiti ipotecari, e della misura usuraia di interessi che si devono pagare.

Lo ripeto, non voglio discutere le condizioni dell'isola, dirò solo che sono eccezionalmente gravi, e che è grave colpa pel Governo non rendersene esatta coscienza.

Io perciò raccomando all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per tutto il vivissimo affetto che più volte ha manifestato per la Sardegna, di studiare non solo il problema della colonizzazione, facendo tentativi pericolosi, ma di considerare il problema delle condizioni dell'isola in tutte le sue parti. È inutile pensare di portare delle braccia in Sardegna quando manca il mezzo per impiegarle. Giova si sappia che il Sardo coltivatore della terra lotta con la fame, perchè non ha lavoro retribuito; i nuovi lavoratori non farebbero quindi che disputarsi quel tozzo di pane che manca in gran parte all'operaio sardo. Capisco che si mandino delle braccia in Toscana, nella Lombardia ed altre parti d'Italia dove il terreno è preparato ed il lavoro è remuneratore; ma in Sardegna, ove il terreno è incolto, ove si ha bisogno di migliorarlo, ove si ha bisogno di opere di risanamento per renderlo produttivo e remuneratore, è impossibile che il problema dell'emigrazione possa essere risoluto coi fatti tentativi.

Certi mezzi sconfortano quelle popolazioni e, se non si avesse stima degli uomini, si dovrebbe dire

che alle domande di chi soffre si risponde con l'ironia.

La Commissione del bilancio ha notato questo e l'ha notato con parole di affetto per quell'isola, delle quali io sento il dovere gradito di ringraziarla.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di agricoltura di volere occuparsi seriamente e consciamente delle condizioni dell'isola sotto tutti gli aspetti, e di misurare quale sarà l'avvenire di quell'isola se per poco la si lascia come ora è, in lotta con tutte le torture di una prolungata crisi. È necessario provvedere al credito dal quale si possano attingere i capitali non per la colonizzazione, ma per poter coltivare in qualche modo le poche terre coltivabili, e poter campare. I Sardi furono longanimi, l'avete veduto nel nostro silenzio; speravamo sempre nell'opera del Governo per provvedere ai bisogni supremi di una parte dello Stato, ma visto che nulla si è fatto e che si fa cosa che può tornarci dannosa il nostro silenzio diverrebbe una colpa (*Bene! bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Gli onorevoli preopinanti hanno censurato il sistema tenuto dal Governo per iniziare questo spostamento dei contadini dal Continente alla Sardegna, ed hanno detto che in Sardegna se vi è bisogno di braccia vi è maggior bisogno di capitali.

So anch'io che senza capitali a poco o nulla servono le braccia, ma gli onorevoli preopinanti dovrebbero pensare che siamo proprio al principio di un tentativo, ed attendere a giudicare la condotta del Governo che gli sforzi nostri abbiano dato qualche risultato.

Il tentativo, onorevoli colleghi, non si poteva iniziare che in questo modo; il Governo sa, quali parti d'Italia sono molto popolate, e quali lo sono scarsamente, ma onosce altresì le gravissime difficoltà che si incontrano, per far mutare indirizzo o intenzione di emigrare. Per lasciare il dolce suolo natio ognuno, e l'Italiano più degli altri, deve avere una prospettiva seducente che lo induca a mutar cielo, a lasciar il luogo dove è nato, dove ha relazioni, dove sono i suoi affetti; e se questa prospettiva non se la può creare sopra elementi di fatto certi, ricorre alla fantasia; e va naturalmente al di là dei mari. Quindi gli Italiani più volentieri emigrano dall'Italia in America, che da una regione d'Italia ad altra. Quando non hanno da soddisfare questo desiderio del-

l'ignoto, preferiscono rimanere nelle loro case. In questa condizione di cose, volendo noi fare un tentativo, e far sì che alcune famiglie di contadini, dai luoghi dove la popolazione è molto fitta, andassero nella Sardegna, ci siamo messi d'accordo con vari prefetti; ed è degno di elogio, onorevole Parpaglia, il prefetto di Sassari, che ha accolto con molto zelo le premure del Governo, ed ha cercato in ogni guisa di soddisfarle.

Con questo primo tentativo, dirò all'onorevole Parpaglia ed all'onorevole Plebano, noi abbiamo avuto anche il mezzo di studiare alcune delle difficoltà di questa impresa. La somma che abbiamo dedicata a questo tentativo non è grande; noi ci sapremo regolare e non impegnarci in spese forti. Noi vogliamo conseguire questo scopo, di mandare nei luoghi che mancano di braccia, le persone che sovrabbondano in altre provincie; ma ciò facciamo con tutta la serenità, la calma, le cautele necessarie; anche per non gettarsi in ispese che potessero riuscire improduttive.

Per esempio, in Sardegna si è verificato questo inconveniente; che le famiglie venete che vi sono andate, non trovavano un ricovero conveniente. Ebbene il Governo è stato costretto (e volentieri ha fatto così) è stato costretto a promettere un premio per la costruzione di case coloniche adatte per ricoverare questi emigranti. Noi continueremo su questa via e cercheremo di spendere il meno possibile. Speriamo che a poco a poco, quando il primo tentativo riesca, e credo sia riuscito, noi potremo attuare il nostro progetto in una scala più vasta. È vero che occorrono i mezzi, (e qui risponderò agli onorevoli Plebano e Parpaglia) ma contemporaneamente al tentativo della colonizzazione di Sardegna, io ho tentato di creare là i mezzi necessari; ed ho iniziato trattative con un nostro istituto di credito, il quale si è compromesso con me che fra qualche tempo fonderà colà una Cassa di risparmio anche coll'incarico di fare dei prestiti agrari.

Spero che si potrà conseguire un altro scopo di fondare in quel paese un istituto di credito che dia i mezzi, ed allora le famiglie di contadini che sovrabbondano in Italia saranno più allettate ad andare in Sardegna e ad adoperare le loro braccia per l'utile di quell'isola a noi diletta e per il loro stesso vantaggio. La esperienza ci dirà se ed in quali parti dovremo modificare la nostra linea di condotta. Aiutateci in questa prima prova e non censurate prima ancora che se ne possano vedere i risultati. È un'opera difficile ma la Camera non si scoraggi con le censure preventive.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia.

Parpaglia. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura delle dichiarazioni che ha fatte nell'ultima parte del suo discorso nel senso che sarà presto provveduto al credito nell'isola onde possa attingere i mezzi che le sono necessari.

Per la colonizzazione, l'onorevole ministro dice essere un semplice tentativo ciò che ha fatto il Ministero, ed è mestieri così riservare il giudizio. Ma è il tentativo che io reputo errato e che mi fa paura.

Credo che il problema si renda più difficile e si aggravi dall'andar fallite le prime prove. Come più ci avanziamo in una via falsa, tanto più ci allontaniamo dalla retta via, e lo scredito si impone e tutto paralizza.

Io invoco tutto l'affetto che l'onorevole ministro disse aver per l'isola, perchè consacrì la sua mente e il suo cuore a studiare lo stato e le condizioni economiche della medesima, e sarò lieto se potrà esprimere una parola di riconoscenza all'opera sua quando riesca non a migliorare una condizione comportabile ma a far possibile la vita in quei paesi.

Presidente. Il capitolo 111 *bis* rimane approvato.

Capitolo 116 *bis*. Spesa per il rinvio degli oggetti esposti alla Mostra italiana del 1888 in Londra, lire + 45,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io trovo in questo capitolo proposte lire 45,500 in più per il rinvio degli oggetti esposti alla Mostra italiana del 1888 in Londra.

Anzitutto domanderei al ministro di agricoltura e commercio quanto sia costata allo Stato questa che si può chiamare una speculazione privata. Se non erro, è costata 200,000 lire più di queste 45,500. E non so... io mi credevo quando ho letto questo capitolo che ve ne fosse un altro che riguardasse Parigi, perchè, mentre tutti gli espositori italiani che hanno fatto mostra dell'industria nazionale in Parigi non furono per nulla sovvenuti, abbiamo spese circa 250 mila lire per una speculazione privata. Ma io domando se queste siano norme corrette di Governo? È perciò che nego il mio voto a questa spesa. È vero che alle vostre spese maggiori do ben pochi voti (*Si ride*), ma su questa insisto maggiormente. Io domando al ministro di agricoltura e commercio: quanto si è speso per questa privata speculazione? e finisco osservando che in tutto e per tutto non si fa che del protezionismo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Imbriani parlò di centinaia di migliaia di lire spese nell'esposizione di Londra. Non è così.

La Camera di commercio di Torino aveva fatto la spesa per il trasporto di ritorno degli oggetti che aveano figurato a quella Mostra italiana, ed il Governo ha dovuto rivalerne la Camera di commercio che l'avea anticipata. Se non si è fatto di più, si è perchè, lo sa l'onorevole Imbriani, il Governo ha preso il sistema di non partecipare direttamente alle Esposizioni. E perciò egli non ha ragione di lamentarsi.

Il Governo non ha preso questa disposizione anche per Parigi; ma ha pure agevolato in qualche modo i privati che se ne sono incaricati. Del resto non è utile di far confronti, tanto più che i caratteri ed il fine delle due Esposizioni sono affatto diverse, non potendo esser dimenticato che l'Esposizione di Londra fu esclusivamente italiana e mirava a far conoscere i nostri prodotti sul primo emporio commerciale del mondo. La somma che l'onorevole Imbriani crede sia stata spesa per la Esposizione italiana di Londra non è quella da lui accennata. È stata fatta esclusivamente la spesa per il trasporto degli oggetti; ed ora si tratta di rivalere la Camera di commercio di Torino che aveva anticipato quella spesa.

Imbriani. Desidero sapere quanto ha speso lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chigi.

Chigi. Siccome ho fatto parte del Comitato italiano per l'esposizione di Londra, e mi sono trovato colà durante quell'Esposizione, mi permetto di correggere alcune dichiarazioni che ha fatte l'onorevole Imbriani, dalle quali si dedurrebbe che quell'Esposizione fosse stata una speculazione affatto privata, e che non avesse recato beneficii all'incremento dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Inghilterra. È vero che il signor Whitley era uno speculatore privato; ma avendo locali già pronti, perchè l'anno precedente avevano servito ad un'Esposizione americana, offrì agli industriali italiani di concorrere per una Esposizione italiana a Londra, dove i prodotti italiani non erano abbastanza conosciuti. Io assicuro l'onorevole Imbriani che il successo di quella Esposizione fu immenso. Gli industriali italiani furono tutti sodisfatti; i visitatori numerosissimi; perchè mi pare che l'Esposizione rimanesse aperta

sette mesi, e la media dei visitatori, se non sbaglio, fu di 22 mila persone al giorno. Gli dirò inoltre come molte ditte italiane fecero grandi operazioni e vendettero per oltre 100,000 lire. Il solo Cantagalli di Firenze, fabbricante di maioliche, vendette per più di 100,000 lire. Un modestissimo industriale di Milano, un certo Mora, che produce corami artisticamente stampati, vendette per lire 100,000 ed ebbe commissioni per oltre 100 mila lire. Insomma gli industriali italiani hanno fatto operazioni per più di un milione; molti hanno avuto anche commissioni, e alcuni perfino trovarono il loro tornaconto nell'impiantare a Londra negozi italiani.

E alla fine dell'Esposizione tutti gli espositori sottoscrissero una memoria, pregando il Ministero italiano e il signor Whitley di voler continuare per un altr'anno l'Esposizione, perchè avevano fatto molti e buoni affari.

Posso assicurare che, in quella occasione, fu grande la simpatia che gl'inglesi ebbero per gli italiani e per i prodotti italiani; e che si stabilì una corrente di rapporti commerciali, la quale credo che non sarà senza profitto per l'avvenire.

A me basta di fare questa dichiarazione: quelle 45,000 lire spese dallo Stato sono state bene spese nell'interesse del commercio italiano. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Innanzitutto il ministro, mi scusi, non si è degnato di rispondermi categoricamente.

Nella risposta del deputato Chigi è insita la mia affermazione, cioè che l'Esposizione di Londra fu una speculazione privata.

Non ho detto che non abbia giovato ai rapporti commerciali; tutt'altro!

Aggiungo che quella di Parigi ha giovato ben altrimenti ai rapporti commerciali fra l'Italia e la Francia. Dunque non è questa la questione da me sollevata.

Io mi domando solo se il paese deve pagare il ritorno di queste merci, per quella che è stata una speculazione privata, mentre poi le merci di coloro che hanno esposto a Parigi, senza aver nessuna sovvenzione, a tutto rischio e pericolo loro, e che hanno nobilitato l'industria e l'arte italiana, sono escluse da questo vantaggio che non è dato se non ai privilegiati delle Esposizioni accarezzate dal Governo.

Ecco ciò che ho osservato, e non altro.

Capisco che non mi si risponderà; che nel bilancio rimarranno queste 45,000 lire e gli altri

pagheranno le loro merci: ma avrò il diritto di dire che questo è sempre il sistema della bilancia con due pesi e che è il sistema vostro di governo anche in questa materia. È il sistema del favoritismo e dell'ingiustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Grimaldi, presidente della Commissione. L'onorevole Imbriani, a proposito di questo capitolo, tolto ciò che è apprezzamento politico su cui non entro, ha opportunamente domandato alla Giunta generale del bilancio e al Governo qual'era stata la spesa per l'Esposizione di Londra.

Premetto che di questo argomento più volte si disputò nella Camera, quando l'Esposizione stava per aprirsi e quando fu aperta vi furono le dichiarazioni del Governo sulla nessuna spesa che, fino a quel momento, aveva costato il concorso dell'Italia a quell'Esposizione, sia pure di carattere privato.

Io dunque non farò alcun esame retrospettivo degli utili che l'industria e il commercio italiano abbiano tratto da quella Esposizione, perchè questo esame fu fatto altravolta ed è inutile ritornarci.

Rispondo poi categoricamente alla domanda del collega Imbriani, la quale già trova risposta nella relazione della Giunta generale del bilancio, che alla richiesta di questa spesa non mancò di fare le indagini opportune, fra le quali primissima quella di sapere se altre spese si erano fatte e se altre occorreva farne. Rispondo dunque al collega Imbriani che la spesa in tutto non è stata che di 60,500 lire, composta di 45,500 che si chiedono ora alla Camera, e di 15,000 prelevate sul capitolo ordinario delle Esposizioni compreso nel bilancio di agricoltura industria e commercio.

Dunque la risposta in nome della Giunta generale del bilancio è questa, che fatte tutte le indagini, ha rilevato che la spesa non è stata che di 60,500 lire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Allora io domando per equità che si divida questa somma per metà agli espositori che debbono riportare le loro merci da Londra, e per metà a coloro che debbono riportarle da Parigi. *(Rumori)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Grimaldi, presidente della Commissione. All'onorevole Imbriani farò una dichiarazione che spero lo persuaderà, perchè sul campo della ragione si uguagliano tutte le condizioni politiche.

Imbriani. Avete già speso la somma, e allora perchè venite a chiederla? *(Si ride)*.

Grimaldi, presidente della Commissione. L'onorevole Imbriani che è tanto liberale ascolti le mie parole e poi mi risponderà, e vedrà se avrà motivo di rispondermi.

La spesa non è stata fatta dal Governo, tanto che la domanda è in sede di assestamento, e non avrebbe potuto farla prima. Ma l'ha fatta la Camera di commercio di Torino. E siccome si tratta di una Camera di commercio, non è più speculazione privata; è una Camera di commercio che deve avere dal Governo il rimborso di questi fondi. Dunque il Governo domanda questa spesa per rimborsare la Camera di commercio di Torino, non quella di Londra, per l'Esposizione di Londra. Si tratta dunque di un rimborso di spesa ad una Camera di commercio, che come corpo elettivo, spero, sarà nelle grazie dell'onorevole Imbriani, ed io raccomando alla Camera di accorderlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Nelle mie grazie, onorevole Grimaldi, sono tutti coloro che fanno il bene del nostro paese. Non accetto dunque la nota satirica, della sua osservazione.

Grimaldi, presidente della Commissione. Non satirica, ho creduto di aver fatto un elogio!

Imbriani. Ma siccome sono logico, così dico, se si tratta di un rimborso di spese alla Camera di commercio di Torino, si faccia eguale rimborso alla Camera di commercio di Napoli che ha erogata una somma per la Mostra di Parigi.

È una cosa equa che domando e non altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

Giampietro. È un semplice schiarimento che voglio dare alla Camera.

La Camera di commercio di Napoli, quando vide che il Governo non voleva in nessun modo aiutare quegli espositori che avessero voluto mandare i loro prodotti a Parigi, su mia proposta, decise di fare un sacrificio, nei limiti del possibile, ed erogò 20 mila lire per aiutare questi espositori. Ma, per quanto riflette la Camera di commercio di Torino, la questione è diversa; io credo che il Governo abbia dato incarico alla Camera stessa di curare il trasporto dei generi che erano stati esposti.

La Camera di commercio di Napoli ha stanziata in bilancio quella cifra, e non ne chiede la restituzione; poichè crede di aver fatto il suo dovere agevolando, nei limiti del possibile, la ini-

ziativa privata; ma quella di Torino ha messo fuori del danaro perchè è stata chiamata dal Governo a fare un servizio di esportazione di generi italiani; il rimborso è dunque doveroso. Sono quindi due cose distinte. Ho voluto dare questi schiarimenti alla Camera perchè non nascessero equivoci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Io prego l'onorevole Imbriani di non voler insistere su quella parte della sua proposta, che si riferisce allo stanziamento di una somma in favore degli espositori che concorsero a Parigi.

Non credo che l'onorevole Imbriani possa chiedere che si venga in soccorso agli espositori, per questa unica ragione. Perchè gli espositori, che andarono a Parigi, ci andarono sapendo che il Governo non poteva assisterli, sapendo che purtroppo per ragioni politiche non voleva intervenire. Essi non chiesero nulla. Dunque non sminuiamo l'importanza del fatto.

Essi vi andarono non ostante che ragioni politiche persuadessero il Governo ad astenersene dando un grande esempio di iniziativa personale, della quale dobbiamo tener conto; e fecero del bene al loro paese, e lo fecero non solamente nel campo economico, ma anche soprattutto in quello politico.

Imbriani. Benissimo!

Villa. Noi dobbiamo insistere perchè questa grande, alta significazione non venga sminuita da una determinazione della Camera.

L'onorevole preopinante parlava del concorso che la Camera di commercio di Torino ha dato all'Esposizione di Londra. Ha ragione. La Camera di commercio non ha fatto di sua iniziativa quella spesa. Essa non avrebbe forse fatto delle differenze, e quando avesse potuto agire liberamente e volontariamente, essa mi giova di credere che non avrebbe avuto i beniamini ed i reietti.

La Camera di commercio esegui il mandato del Governo ed è ben naturale che il Governo adempia all'obbligo suo.

Io prego l'onorevole Imbriani, che ha pronunciato parole a favore di coloro...

Imbriani. Certo.

Villa ... che promossero la manifestazione italiana a Parigi; parole che sono un grande compenso per l'opera che essi hanno prestato ed anche un conforto per le amarezze che nel compiere quest'opera hanno dovute incontrare; parole di cui lo ringrazio, prego l'onorevole Imbriani, dico, di voler recedere dalla sua dimanda.

La prima parte della sua proposta io l'abban-

dono ai suoi apprezzamenti, sebbene io creda che votando il capitolo non facciamo che dar modo al Governo di soddisfare ad un debito suo; ma per ciò che si riferisce alla seconda parte della sua proposta ove egli fosse riluttante al mio invito sarei costretto mio malgrado a dirgli che a nome di quegli italiani che concorsero a Parigi, a nome di quegli espositori che hanno fatto tutto coi loro danari e che non hanno avuto bisogno dell'assistenza del Governo, che a nome di quegli espositori che hanno dato un grande esempio di coraggio e affrontato una nobile iniziativa con tanto vantaggio per il loro paese io respingo la sua proposta. Spero d'avere in questi sentimenti assenziente lo stesso proponente. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. La lode ed il premio ve l'ha data il paese a voi che avete saputo in momenti difficili elevarvi in una posizione altissima ed elevare nello stesso tempo il vostro paese e correggere gli errori dei ministri. E sono stati ben puniti i ministri (*Ilarità*) poichè hanno avuto dal paese stesso la meritata lezione. (*Si ride — Interruzioni*).

Sono inutili questi grugniti. — Veggo qualcuno con la mano alla bocca.

Presidente. Continui, onorevole Imbriani.

Imbriani. No, no; non mi fanno perdere il filo; ne stiano certi, anzi, acquisto maggior lena.

A me pare che da questa discussione siano venute fuori due confessioni preziosissime: la prima, che il Governo negò agli italiani espositori a Parigi qualunque sussidio e qualunque agevolazione per ragioni politiche; la seconda, che il Governo ordinava alla Camera di commercio di Torino di fare quelle spese in prò degli espositori di Londra.

Allora paghi il Governo; non so infatti perchè debba pagare il paese.

Che responsabilità avete, se non pagate mai nulla, voi che sperperate i nostri danari a questo modo? (*Ilarità*). Questo domando.

Del resto, ritiro la mia proposta; e la ritiro, associandomi di gran cuore a ciò che ha detto l'onorevole Villa.

Avrà compreso il significato della mia proposta l'egregio uomo Villa; ma avrà compreso e comprenderà anche con quanto piacere io la ritiro.

Proprio non c'è di giusto, non c'è di equo, non c'è che camminare con *aequo pede* su questa terra, che la morte. Essa sola è giusta! Ma in politica non c'è che l'ingiustizia. (*Comment, à*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi, presidente della Commissione del bilancio. Sento, prima di tutto, il bisogno di dichiarare all'onorevole Imbriani, che non avrò ragione di adoperare la satira. Ho parlato di un corpo elettivo; e ho detto che, naturalmente, doveva essere nelle sue grazie.

Credo che ciò non gli debba far dispiacere: corrisponde alla verità. Tengo, in secondo luogo, ad affermare che la Esposizione di Londra, che forma oggetto di questo capitolo, era Esposizione italiana a Londra; e mi fermo qui.

Imbriani. La sezione italiana in Parigi è lo stesso.

Grimaldi, presidente della Commissione del bilancio. E mi fermo qui, senza allargare inutilmente il campo della quistione.

Presidente. Non facciamo conversazione.

Grimaldi, presidente della Commissione del bilancio. Tengo, in terzo luogo, a dichiarare che la Camera di commercio di Torino per incarico o meno (tutto questo è una modalità che non altera la questione principale), fece questa spesa; e la fece non per soli industriali di una o d'altra regione, ma la fece per tutti gli industriali italiani che concorsero a Londra. Se fece la spesa, ne domandò il rimborso, come era ben naturale; il Governo con questo fondo, opera nè più nè meno che il rimborso.

In quanto alla Camera di commercio di Napoli, è giusto ed opportuno quel che ha ricordato il collega Giampietro; essa non richiese mai, almeno per quanto sappia, al Governo alcun rimborso; quindi, non è il caso di fare nessun confronto, ed è il caso solo di trovare giustificata questa spesa che ora domanda il Governo.

Presidente. Dunque, onorevole Imbriani, domanda la soppressione di questo capitolo?

Imbriani. Tanto non la voterebbero; perciò non la propongo. (*Si ride*).

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 116 bis.

Capitolo 116 ter. Forniture di stampati ed altro, occorrenti alla Direzione generale delle imposte diretto per la revisione generale dei redditi dei fabbricati in esecuzione della legge 11 luglio 1889, n. 6214 (serie 3ª). Spese d'imballaggio e trasporti degli stampati stessi - Facchinaggio ed assistenza, lire + 187,000.

Rileggo ora l'articolo 1°

“ Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1889-90, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. ”

Metto a partito questo articolo 1° che include l'approvazione della tabella A già approvata dalla Camera nei suoi vari capitoli.

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

Leggo ora l'articolo 2°:

“ Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1890, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,574,030,542.88
Spesa	”	1,621,588,637.18
Disavanzo	L.	47,558,094.30

Movimento di capitali:

Entrata	L.	31,836,483.25
Spesa	”	39,275,135.53
Differenza	L.	7,438,652.28

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L.	138,938,768.36
Spesa	”	138,938,768.36
		”

Partite di giro:

Entrata	L.	66,022,456.49
Spesa	”	66,022,456.49
		”
Disavanzo totale	L.	54,996,746.58

“ È data facoltà al Governo di provvedere a questo disavanzo col prodotto della rendita messa a disposizione del Tesoro con l'articolo 2° della legge 7 aprile 1889, n. 6000 e di iscriverne il corrispondente importo al capitolo 89 dell'entrata.

“ È approvata la tabella B, che contiene i

suddetti stanziamenti, e il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata	L. 1,865,824,997.56
Spesa	„ 1,865,824,997.51
	„

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo, in luogo dell'onorevole Luzzatti.

Bertollo. Onorevoli colleghi, vi prego di credere che prendo la parola molto a malincuore per trattare di questo argomento.

Io desideravo tacere e speravo di poterlo fare: ma dopo l'esposizione finanziaria in verità non lo posso.

È destino che io non possa mai dichiararmi soddisfatto della politica finanziaria del Ministero; cattiva era, e lo dissi ne' miei discorsi fatti altre volte, cattiva si mantiene ed accenna a peggiorare col sistema che si va ad inaugurare oggi di politica finanziaria di aspettativa.

Ciò che vengo a dire è grave ed ha necessità di esser provato. Io farò l'analisi della esposizione finanziaria, sezionerò questo cadavere: sarà forse un'analisi minuziosa, ma la credo necessaria. Vuolsi che nell'analisi io perda la sintesi, ma io credo che non si possa fare una buona sintesi se non è basata sopra un'analisi coscienziosa e completa. Io esaminerò le condizioni nostre finanziarie senza alcun preconetto. Come i miei discorsi passati provano, io non diedi mai nella pania delle eccessive fiducie, il discorso presente proverà che io credo possibilissimo il pareggio del bilancio; ma la questione sta nel metodo da tenersi. Io non dubito dell'avvenire finanziario del mio paese, dubito della bontà del sistema finanziario che si segue e temo assai che finisca coi suoi effetti deleterii per affievolire grandemente se non per rovinare totalmente la potenzialità economico-finanziaria del nostro paese. E adesso mi consentano una dichiarazione. Io non ho niente di personale coi ministri; anzi per me il ministro del tesoro è il ministro del mio cuore. (*ilarità*) Non è egli venuto alla Camera a dichiararci che ci avrebbe detta la verità e tutta la verità? Naturalmente io ho della simpatia per un uomo che viene a far di queste dichiarazioni. È vero che è di moda il dichiarare di dir sempre la verità; chi sa poi se anche il ministro del tesoro ce la dirà tutta intera la verità. Ma passiamo ad altri argomenti. Fatto l'esordio veniamo alle cifre.

Primo si presenta il consuntivo; su questo in sostanza non vi può essere opposizione, si tratta

di cifre in modo assoluto assodate; e noi possiamo ben ripeterle queste cifre, altrimenti restano sepolte nei documenti della Commissione che tutti dovremmo leggere e pochi leggiamo.

L'esercizio 1888-89 si chiude con 234 milioni di disavanzo spese effettive contro l'entrata; diventa 230 milioni per effetto di eccessività di movimento dei capitali, ma rimonta nuovamente e viene a 238 milioni per effetto dei residui attivi e passivi.

Ma bisogna tener conto che questo non è che il disavanzo di competenza, ed opportunamente osservò la Giunta generale del bilancio che vi è oltre al bilancio di competenza un consumo per emissione di titoli, e consumo patrimoniale per l'esercizio 1888-89 di 294 milioni; vale a dire che noi avremo nella totalità 238 milioni più 294 milioni di consumo di patrimonio, e nuovi debiti.

La Giunta aggiunge opportunamente che devono dedursi gli ammortamenti del debito e i recuperi possibili, e calcola circa 100 milioni da dedursi; veramente sarebbe discutibile questa cifra di circa 100 milioni; ma non credo ora ciò abbia grande influenza e non voglio annoiare la Camera con una discussione minuziosa di cifre. Quello che è molto serio sta in questo.

Se noi prendiamo le cifre della Giunta generale del bilancio troveremo che nei quattro esercizi 1885-86, 1886-87, 1887-88 e 1888-89 si ebbe un carico di un miliardo e 200 milioni di nuovi debiti e consumo di patrimonio. Contro questo noi non abbiamo che circa 200 milioni d'ammortizzamento, perchè io ho fatto qui la recapitolazione, non voglio citar qui tutte le cifre, ma il fatto vero è questo, che oltre il disavanzo di competenza noi ci troviamo ad avere una cifra importante di carico per consumo di patrimonio e nuovi debiti.

Questo per stabilire la condizione vera delle nostre finanze. Ci sarebbe da fare un'altra considerazione, sulla quale nessuno qui nella Camera ha voluto consentire con me, ed è la differenza che passa fra l'incasso delle obbligazioni ferroviarie, e la somma che lo Stato si obbliga a pagare. Per le obbligazioni ferroviarie il Governo incassa od ha incassato poco più poco meno di 285 franchi, e si obbliga a pagarne 500; sono dunque 215 lire di differenza per ogni titolo. Capisco la ragione per cui i colleghi non vogliono consentire con me, perchè dicono che queste si ammortizzano con un interesse composto, secondo una formula algebrica.

Lasciamo dunque da parte questa questione

che pur non cessa di avere la sua importanza, perchè si fa una operazione disastrosa, e che può essere anche, come fece bene osservare un diligente collega nostro, criticata dal punto di vista della impossibilità di diminuire il tasso dell'interesse. Col vostro sistema della formula algebrica, questo titolo non può esser toccato per lo spazio di 90 anni.

Ora a me pare, che se ci fosse dato in questo momento, di poter ridurre soltanto del mezzo per cento l'interesse del nostro consolidato, ecco che questo pareggio a cui affannosamente corriamo dietro lo avremmo raggiunto. Dunque anche da quel lato la questione merita esame.

Dice il ministro: Il debito del Tesoro è ascenso a 502 milioni, però è da contrapporre il valore della rendita già appartenente alla Cassa delle pensioni, la quale è ancora intatta e diminuisce per l'intero suo ammontare questa cifra di 502 milioni. Ora pare a me che questa dizione è abbastanza chiara. Con questa dicitura si consuma tutto l'ammontare della rendita che proviene dalla Cassa delle pensioni.

Faccio questa considerazione perchè nel seguito vedremo che, dopo avere consumato tutta questa rendita, si domanda di valersene per fare fronte ai disavanzi degli esercizi presente e futuro.

È una specie di controsenso. Verrò più tardi su questo argomento.

Viene poi il conto di cassa, e su questo il ministro si esprime abbastanza logicamente, e riconosce che se il conto di cassa è buono, cioè, per dir meglio, se si potè far fronte agli impegni dello Stato senza fare domanda di nuovi crediti, è stato per una combinazione speciale, che non influisce affatto sulle condizioni nostre finanziarie; perchè mi pare di aver sentito dire da altri oratori che quello che oggi non si paga si dovrà pagare domani. Il ministro ha poi creduto di fare un esame della condizione finanziaria degli anni passati. Io non lo seguirò in esso; non spetta a me di farlo; egli ha creduto di rilevare delle condizioni di cose che persone più competenti potranno meglio conoscere. Quello che io credo di far rilevare è che si tratta di una grandissima confessione là dove dice che dal 1884-85 al 1888-89, e così in quattro anni, l'entrata ordinaria effettiva è cresciuta di 81 milioni, la spesa ordinaria effettiva è cresciuta di 166 milioni. Io non ho l'abitudine di dare colpa a nessuno. Io constato i fatti e dico che mi fa molto senso come questo enorme distacco fra l'entrata e la spesa siasi potuto effettuare senza

osservazioni da parte dei colleghi che sedevano prima di me alla Camera.

Si sono potuti avere di questi enormi distacchi negli anni decorsi e mai una voce autorevole si è sollevata (non la mia perchè non avrei avuto anche se fossi stato alla Camera abbastanza autorità) per domandare un fermo a queste enormi differenze. Ho sentito fare degli appunti al tempo delle rosce previsioni, ma erano sempre circoscritti a dati argomenti speciali; se fossero andati al fondo della quistione pare a me che non sarebbe stato possibile scoprire ora una differenza del doppio fra le entrate e le spese. E con questo si chiude il consuntivo.

E passiamo all'assestamento. Qui la condizione delle cose cambia perchè qui entriamo nel campo delle previsioni. Là erano somme accertate: qui si comincia a discutere. Il disavanzo presente risulta dall'articolo 2 del progetto di legge. Nella esposizione finanziaria il ministro del tesoro dopo avere enumerato diverse cose, fra le altre viene a questa: " Il ministro della guerra (a proposito del disegno di legge dei 17 milioni e mezzo per la polvere senza fumo) dimostrò al Parlamento come di questa spesa non dobbiamo essere dolenti e non dobbiamo esserne dolenti perchè se questa polvere nuova non fosse stata inventata avremmo dovuto necessariamente cambiare il calibro dei nostri fucili incontrando una spesa presso a poco di 100 milioni. „

Dunque io mi rallegro che invece di 100 milioni si sia domandato di spenderne soltanto 17,500,000.

Ma faccio una riflessione: abbiamo dunque dei Ministeri che possono darci delle sorprese di 100 milioni! Come potremo noi credere di potere col bilancio farci una posizione giusta, possibile, se domani un ministro può venire a dire: mi occorrono 100 milioni?

Lo so, anche qui c'è la risposta: Si ripartiscono in diversi bilanci! 100 milioni saranno sempre una sorpresa non tanto insensibile da non preoccuparsene.

Il ministro finisce per riconoscere che il disavanzo dell'assestamento salirebbe a 74 milioni.

Ciò sarebbe esatto se si tenesse il sistema adottato dall'onorevole ministro, di limitarsi alle due prime categorie delle spese ordinarie e straordinarie. Ma ci sono anche altre categorie. C'è la categoria del movimento di capitali. Finchè torna comodo questa categoria appare e ci se ne serve per sgravare il preventivo. Ciò è lecito. Adesso che non torna comodo, si vuol limitare l'esame alle sole spese ordinarie e straordinarie. Pare a me che,

siccome si dovrà pagare questa differenza, e siccome cadrà nei conti del Tesoro, si dovrà anche tenerne conto. E ben fece la Commissione generale del bilancio che l'unì, e portò per conseguenza il disavanzo a 81 milioni e mezzo.

Dunque resta assodato che per sola competenza il bilancio di assestamento presenta 81 milioni e mezzo di disavanzo.

Dice il ministro: "Una modificazione considerevole, come somma, ma che, giova dirlo subito, è di pura forma, si ha nella categoria del movimento dei capitali." Ed è al capitolo 89, nel quale il ministro proponeva di inscrivere le somme occorrenti per pareggiare il bilancio, valendosi di una parte della rendita delle pensioni. Ed ora ritorno a questa questione.

La rendita delle pensioni fu destinata a coprire il disavanzo dei due esercizi scorsi. Ecco le parole con cui fu presentata la proposta. L'onorevole Perazzi diceva così: "In ossequio all'articolo 81 della legge sulla contabilità dello Stato, prego la Camera di deliberare che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio, essendo il medesimo diretto essenzialmente a mettere il conto del Tesoro in grado di sostenere gli effetti del disavanzo degli esercizi 1887-1888 e di quello in corso."

L'articolo 2 della legge così si esprime nell'ultimo comma:

"Il resto della rendita e tutte le attività e le passività del conto delle pensioni vecchie, amministrato dalla Cassa delle pensioni civili e militari, passeranno al 1° luglio 1889 a disposizione e a carico del Tesoro nello stato in cui si troveranno a quella data. Il ministro del tesoro avrà facoltà di alienare gradatamente la rendita, destinandone il prezzo di vendita a diminuzione di altrettanta somma di debiti di tesoreria."

Ora pare a me che quest'articolo di legge sia esplicito. Diceva già il ministro, quando parlava del conto del Tesoro, in occasione del consuntivo, che contro 502 milioni stavano i milioni della rendita proveniente dalla abolizione della Cassa delle pensioni; dunque questa rendita è già consumata per sua dichiarazione.

Il testo della legge pare a me che non consenta di seguire il sistema indicato dal ministro e su questo punto io mi discosto dalla Giunta generale del bilancio. Non credo utile che si debba chiudere questo bilancio pareggiato, per solo effetto di valersi di una rendita, che ebbe già per legge un'altra destinazione.

Io credo che se non si può pareggiare il bilancio con altri mezzi, si debba fare quello che

si fece l'anno scorso, si debba lasciare che il conto consuntivo decida qual'è il disavanzo che si avrà; o altrimenti, se si vuol provvedere, si provveda con qualche altra somma, ma non con delle somme che furono già impiegate per altri usi.

Il ministro poi entra nell'esame delle somme dei capitoli di assestamento e dice essersi limitato a poche variazioni e crede possibile di raggiungere la somma preventivata.

In massima credo che la cosa possa andare: ci sarebbe da dire qualche cosa sopra qualche capitolo, ma non vale proprio la pena di fermarsi in un esame minuzioso delle possibilità delle entrate.

Abbiamo già un disavanzo importante in modo assoluto: che possa aumentare o diminuire di pochi milioni, pare a me che non interessi gran che pel fondo della questione.

Ma c'è da fare un'osservazione. Ella, onorevole ministro, che mi voleva dire la verità, tutta la verità, mi dice: "Così per le dogane noi abbiamo già oggi un beneficio di dieci milioni sulle previsioni del bilancio."

Ed è vero.

Ora il pubblico che sente questo e non ha altri documenti alla mano si rallegra, ma la verità è che c'è un altro capitolo, diritti di fabbricazione, sul quale ne mancano 20. Pare a me che sarebbe stato bene di dire che se abbiamo un aumento di 10 sulle dogane, abbiamo una diminuzione sui diritti di fabbricazione.

Allora avremmo avuta intera la verità che sta tanto a cuore dell'onorevole ministro di dire e a me di sentire.

Dice poi l'onorevole ministro:

"Il disavanzo del 1889-90 è minore di quello che fu il disavanzo dei due esercizi precedenti. Però se noi non avessimo introdotti 38 milioni di economie, e non avessimo vietato l'aumento delle spese facoltative con l'assestamento, questo miglioramento mancherebbe."

Ora io ringrazio e gli sono veramente obbligato per i 38 milioni di economie, ma che sia vietato l'aumento delle spese facoltative non lo comprendo, come non lo ha compreso la Giunta generale del bilancio, poichè essa nella sua relazione dice presso a poco quello che dico io, che cioè è poca cosa vietare nell'assestamento l'aumento dei capitoli, quando poi si domandano nuove spese per leggi speciali. La vera questione è che bisogna frenare e impedire le spese. Che mi fa a me che non aumentiate i capitoli del bilancio di assestamento, quando presentate delle leggi speciali? E il fatto è, che mentre avete

presentato un assestamento con 55 milioni, avete dovuto salire fino ad 81. La cosa è chiara. Dunque, come dice benissimo la Giunta del bilancio, non esageriamo la portata di questa disposizione. È buona, nessuno lo nega, ma non bisogna esagerare. La vera questione è che spese non bisogna farne in nessuna maniera.

Ed ora passiamo al presuntivo 1890-91. Questo è il bilancio del quale il ministro del tesoro si è dichiarato responsabile.

Egli dice: degli esercizi anteriori io non sono responsabile, questa è l'opera mia. E dice subito i criteri sui quali si fonda per formarlo.

In primo luogo, arrivare al pareggio non figurativamente, o con artificiose composizioni, ma seriamente, ed in modo duraturo.

E questo è bello a dire, il difficile è di realizzarlo.

Non diminuire le forze nè dell'esercito, nè della marina; non sospendere, nè ritardare le opere pubbliche ordinate per legge; quarto, finalmente, cercare tutti i mezzi per evitare maggiori aggravii ai contribuenti.

Questo mi pare proprio la quadratura del circolo. Non si vuol toccare le spese militari, in modo assoluto; non quelle per i lavori pubblici; in quanto alle economie abbiamo diritto di credere che ne hanno fatte quante hanno potuto; il bilancio viene, non è pareggiato; e si dice che bisogna cercare tutti i mezzi per evitare nuovi aggravii.

Ah! e se non li troverete questi mezzi? Domanderete nuovi aggravii ai contribuenti.

Questo è appunto il motivo per cui ho creduto di parlare, perchè, come ho premesso, io avrei voluto tacere.

Il ministro dice alla Camera che non è questo un problema facile, e questo l'abbiamo veduto. Per risolverlo non vi sono che due mezzi, ridurre le spese, far rendere di più le imposte che ci sono, semprechè questi due mezzi, dico io, ci diano il pareggio.

Esaminiamo se ciò è possibile, con i documenti alla mano del bilancio del 1890-91.

Qui sta il nodo della questione.

Il ministro riconosce che fra le spese effettive, ordinarie e straordinarie, vi è un disavanzo di 21 milioni circa, di più poi occorre aggiungere altri 10 milioni e mezzo per le spese militari.

Anche qui sono da farsi le considerazioni che io ho fatto poco fa. Vi è da aggiungere la differenza del movimento di capitali, la quale in quest'esercizio è di circa 11 milioni, per cui da 32 si va a 43 e mozzo, cifra che rappresenta

il vero disavanzo pel 1890-91, compresa la categoria del movimento capitali. Il ministro dice:

« In questo disavanzo di 32 milioni sono comprese adunque 10,600,000 lire di spese straordinarie militari, che la Camera è chiamata ad approvare; sono compresi gli effetti che derivano dall'abolizione della Cassa pensioni, ed inoltre sono compresi i 5 milioni che costituiscono la prima rata del prezzo complementare delle costruzioni ferroviarie, ecc. »

Io non so perchè il ministro abbia fatto questa enumerazione.

È chiaro che, quando si formano dei bilanci, bisogna approvarli in base agli impegni. Io mi rivolgo alla Giunta generale del bilancio, perchè sia rimosso almeno un dubbio, che ha sollevato e stampato l'onorevole Magliani, e che io non sono in grado di poter dilogare. Dice l'onorevole Magliani (la cui parola è sempre autorevole) che il disavanzo in questo bilancio appare minore, perchè le somme stanziare non sono già quelle che si dovrebbero stanziare per effetto delle leggi votate, ma solo quelle che occorrono, il fa-bisogno insomma per i pagamenti.

Ora pare a me che la Giunta del bilancio per ufficio suo sarebbe chiamata a verificare quanto ci sia di vero in quest'accusa, e a questo riguardo mi permetto di fare una osservazione. Non sarebbe male che, di fronte ad ogni singolo capitolo di bilancio fosse indicato il disegno di legge od il decreto reale, in forza del quale quel capitolo è iscritto. Perchè così sarebbe possibile ai pochi deputati che si occupano di questa materia... (*Ilarità — Interruzioni*).

Voci. Tutti, tutti.

Bertollo . . . che si occupano di questa materia, di poter verificare con qual fondamento questo capitolo è iscritto e se è iscritto per la somma precisa.

Capisco, a quel che pare, che l'onorevole presidente della Giunta del bilancio non dia molta importanza a quest'osservazione, ma io credo che abbia pure una qualche importanza e che qualche volta possa influire per conoscere quali siano realmente le condizioni del nostro bilancio.

Qui non rifarò la solita questione del consumo patrimoniale. Andiamo alle cifre del preventivo. La prima è l'entrata. L'onorevole ministro dice: noi abbiamo 36 milioni di maggiori entrate e secondo le cifre del bilancio non c'è nulla a dire; noi prevediamo una maggiore entrata di 12 milioni dalle dogane.

Può darsi che questo il ministro l'ottenga, ma

teniamo conto che bisogna che continui l'entrata in base a quella fatta nel semestre decorso; e per raggiungere l'entrata del semestre decorso, bisognerebbe che entrasse un milione di tonnellate di grano. Io ho motivo per credere che questa importazione difficilmente si verificherà e quando si verificasse ciò sarebbe sempre un sintomo che nella produzione c'è inerzia; non inerzia, rettifico, non è la parola, ma che v'è mancanza di attività nel seminare il grano, mancanza di attività nella produzione. Dunque se noi abbiamo un raccolto buono, le dogane non ci potranno dare quest'entrata.

Ma pur non dando molto peso a quest'osservazione, non posso a meno di far rilevare che se noi abbiamo le entrate delle dogane in modo esuberante, lo dobbiamo ad altre circostanze che non tornano a vantaggio della produzione nazionale, anzi, che indicano un regresso nella nostra produzione; per cui non c'è da rallegrarsi se le entrate delle dogane ci danno molto prodotto; e sarebbe molto desiderabile che, in quella parte lì, per qualche cosa, potessero diminuire.

L'imposta dei fabbricati potrà anch'essa dare il reddito che si presume. Ma dove dissento io, è in questo: cioè, l'aumento che avrete per un anno, non potrete calcolare di averlo sempre, anno per anno. E qui sta l'errore del ministro. Il ministro calcola, come vedremo in seguito, che questi aumenti, sia della imposta fabbricati, sia di quella della ricchezza mobile, si possano riprodurre, anno per anno, sulla stessa scala. No, onorevole ministro. Io vedo, dall'esame che faccio, lento ma ponderato, del rendimento delle imposte, che quando un dato cespite, un anno, dà un'entrata molto rilevante, l'anno seguente si ferma, non progredisce più. Questo prova che non si può dire: perchè, in questo anno, ho 4 milioni di più, tutti gli anni, avrò 4 milioni di più.

Prego l'onorevole ministro di tener conto di questa circostanza; e si accerterà che dai fabbricati e dalla ricchezza mobile, l'anno venturo, avrà questo aumento; ma non lo avrà per gli anni seguenti.

C'è poi la enumerazione delle tasse di bollo, di quelle in surrogazione del bollo, ecc. Ce n'è una nella quale dissento dal ministro, è quella dei tabacchi. I tabacchi hanno reso 184 milioni e mezzo nell'esercizio 1888-89. Nel semestre, danno appena 302,000 lire di aumento, e vengono preventivati pel 1890-91 per un'entrata di 190 milioni.

È impossibile che si abbiano 5 milioni, con questi elementi alla mano.

Qui devo fare un richiamo, diciamo, così. Ho osservato, confrontando le cifre dell'allegato annesso alla relazione della Giunta generale del bilancio con quelle pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, che non c'è accordo nelle stesse. La *Gazzetta Ufficiale* mi dà 7 milioni meno (nella fine di dicembre) di quelli che mi dà la Giunta generale del bilancio.

Io credo che le cifre esatte siano quelle della Giunta del bilancio. Ma mi domando: la *Gazzetta* pubblica dopo il riassunto e pubblicandosi appunto dopo venti giorni, è possibile che vi siano sette milioni di differenza?

Questo mi pare grave, e prego l'onorevole ministro a tener conto di questa osservazione per quel che può valere, e rimediare, se è possibile, onde i deputati possano avere mese per mese il riassunto esatto del rendiconto delle singole tasse. Continuiamo il nostro esame.

Le tasse in amministrazione del Ministero delle finanze che l'anno scorso hanno reso 201 milioni, e quest'anno fino a dicembre non han dato che quasi 2 milioni di aumento, vengono preventivate in 211,690,000: a cifre tonde 211 milioni e mezzo.

Si aumentano 11 milioni, mentre non si hanno finora che 2 milioni di effettivo rendimento maggiore.

Questo lo dico per le conseguenze che ne dovrò trarre in seguito: del resto non dubito che la Giunta generale del bilancio farà essa questo esame; e vedo che lo fa abbastanza coscienziosamente.

Le maggiori entrate delle dogane sono compensate complessivamente dalla mancanza delle tasse di fabbricazione.

I tabacchi assolutamente non possono rendere tanto quanto è preventivato; non è possibile; c'è troppa distanza. Se il presidente della Giunta del bilancio vorrà dare uno sguardo a questo stato che ho qui, potrà persuadersi.

Dunque, quanto alle previsioni delle entrate, senza attaccarle a fondo e dire che sono eccessive, tutt'altro, lasciano però dei dubbi: e c'è da supporre che difficilmente daranno le somme iscritte.

C'è poi una cosa che, sempre a proposito del dire *tutta la verità*, non posso a meno di rilevare. L'onorevole ministro dice:

“ Dirò bensì che noi non abbiamo preveduto alcun aumento nè dalle tasse di registro, nè dalla tassa sulla manomorta, nè dalle tasse ipotecarie, nè da quelle sulle concessioni governative, nè dal

lotto, nè dalle tasse di fabbricazione, quantunque vi siano indizi, relativamente a qualcuna di codeste imposte, che ci lasciano sperare un aumento di prodotto. »

Ma, Dio buono! le tre prime tasse (di manomorta, ipotecarie, di concessioni governative) hanno sempre dato uniformemente circa 6 milioni all'anno.

Dunque io ringrazio l'onorevole ministro di non aver rialzato le previsioni di queste tasse; ma, anche l'avesse voluto fare, non so se poteva rialzarle.

Le tasse di fabbricazione le mettono, come ho detto poco fa, in 34 milioni; ma io ne trovo appena 11 in un semestre; la *Gazzetta ufficiale* poi, non so come, ne segna 10. Ma questo è tutt'altro che accennare ad aumenti; se questi sono e si chiamano aumenti è un affare serio: e sapete perchè faccio questa osservazione? Perchè quelli che non vanno in fondo all'argomento e che leggono superficialmente avranno creduto che il Governo avesse rinunciato a qualche cosa di serio, rinunciando a questi aumenti. Ma non ha rinunciato a nulla! Ha rinunciato agli aumenti perchè essi non erano possibili, perchè non si sarebbero più verificati.

Vengo ora alla parte ancor più interessante ed è questa.

L'onorevole ministro del tesoro diceva:

« Nelle previsioni di entrata, dunque, ci siamo tenuti entro i confini della più rigida, della più stretta previsione. »

Questo non è accettabile in tutto, ma si può passare. « Col progresso del bilancio noi abbiamo fatto assegnamento principale sulla diminuzione delle spese. » E questo, per quanto era in lui, lo fece. « Ho la certezza che l'esame dei bilanci dimostrerà alla Camera come il Ministero abbia mantenuto fedelmente la promessa di rigida economia, che fece per bocca del presidente del Consiglio. »

Me ne duole, ma io credo proprio che il Ministero non abbia mantenuta la promessa fatta per bocca del presidente del Consiglio. Ecco le parole pronunziate nella seduta del 18 marzo 1889 dall'onorevole presidente del Consiglio:

« È pur logico, che il Re nominasse in sostituzione dei dimissionari altri uomini politici i quali avevano sostenuto opinioni diverse, ma che nella sostanza però miravano allo stesso fine, quello cioè di riordinare la finanza, e togliere dal nostro

bilancio quel disquilibrio che momentaneamente vi esiste. »

Crispi, *presidente del Consiglio*. Ma i momenti delle nazioni non sono come quelli degli uomini.

Bertollo. Ma non è finita la citazione:

« Il Ministero innanzitutto continua a fare gli studi perchè si possano ottenere le maggiori economie nell'esercizio finanziario 1889-1890, e proporrà alcune leggi le quali valgano ad apportare al bilancio nuove e radicali economie, appunto.

« Il Ministero ha pur l'intenzione di riformare gli organici dell'Amministrazione pubblica, affinché colla riforma di essa altre economie possano farsi. »

Ora io mi permetto di domandare se dal 18 marzo 1889 ad oggi fu presentato un solo progetto di legge che mantenga le promesse fatte dal presidente del Consiglio.

Vedo che il presidente del Consiglio con ragione mi guarda ironicamente. (*ilarità*)

Ma io domando quello che ad un deputato è dato di domandare, ed io che tengo conto, e sono una specie di raccoglitore delle promesse, se non le vedo mantenere mi permetto di domandare perchè non è stata mantenuta questa.

Ed aggiungo di più, perchè non avendole mantenute l'onorevole ministro mi viene a dire che il Ministero abbia mantenuto totalmente quelle promesse che fece per bocca del presidente del Consiglio?

A me pare che non abbia mantenuto nulla, e poteva risparmiarsi di fare questa dichiarazione.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Parlavo delle economie, e lei le ammette.

Bertollo. Allora l'onorevole presidente del Consiglio si sarebbe dovuto limitare a quello che dice Lei.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Per le leggi non c'era una data fissa.

Bertollo. Ed ora passiamo alle economie. L'onorevole ministro, e con ragione, citò a modello il ministro dei lavori pubblici che ha 185,000 lire di economia; ma che vuole? Io ho l'abitudine di cercare gli stati, ed ho quindi davanti a me le note preliminari dei bilanci 1890-91 e vedo che veramente il ministro dei lavori pubblici ha 185,000 lire di economia nelle spese ordinarie e straordinarie, ma ha poi sette milioni di aumento nel totale.

Giolitti, *ministro del tesoro*. Queste sono costruzioni ferroviarie.

Bertollo. Ma quelle non si pagano? (*ilarità*) Almeno so che quelle non costano, cioè che lo Stato non le paga.

Io vedo dunque, prendendo questo stato che è stato presentato dal ministro del tesoro, che tutti indistintamente i Ministeri hanno aumentato, perchè quello della guerra che figura per 5 milioni ha 10,600,000 di spesa separata. Il solo Ministero che ha una economia, e lo dico a sua lode, è quello delle finanze. È il solo che abbia un milione e mezzo di economie, mi auguro che gli altri ministri possano (intendiamoci bene, non dico vogliano) possano imitarlo, e che quando devo ricorrere a leggere questi documenti, se torno alla Camera, trovi che gli altri hanno imitato, e possa rallegrarmene, perchè veramente mi rallegro quando vedo che si fanno delle economie, ma fin che se ne parla solamente è troppo poco.

Poi, sempre a proposito delle economie dice:

“ Devo ricordare, prima di tutto, che il bilancio del 1890-91 non comprende ancora tutti gli effetti dell'abolizione della Cassa pensioni, perchè per l'articolo 3 della legge 7 aprile 1889, le eccedenze cumulate nel conto delle pensioni nuove servono ancora per quest'anno 1890-91, a pagare per 11 milioni di pensioni, e per il successivo esercizio 1891-92 a pagarne 3 milioni, cosicché passando successivamente a carico del bilancio le cifre di pensione non più coperte dai detti fondi residui della Cassa pensioni, nel 1891-92 il disavanzo, proveniente dalla Cassa pensioni, crescerà di 8 milioni, nel 1892-93 crescerà di 11 milioni. ”

E seguita poi dicendo:

“ Nei due esercizi 1891-92 e 1892-93, però, durante i quali, verrà a carico del bilancio il residuo disavanzo della Cassa pensioni, noi avremo due risorse straordinarie, accertate sino da ora. Nel 1891-92 diminuiranno di 5 milioni e nel 1892-93 di 10 milioni gli assegnamenti per opere pubbliche straordinarie.

“ Gli effetti della revisione dell'imposta dei fabbricati, i quali nel bilancio 1890-91, non sono registrati che per un semestre solo, influiranno negli esercizi successivi per l'intero loro prodotto.

“ Nei detti due esercizi perciò noi avremo, tra diminuzione di spese per opere straordinarie e aumento di entrate straordinarie, per effetto della revisione generale dei fabbricati, quanto occorre per coprire la parte di disavanzo della Cassa pensioni, che oggi non è ancora messa a carico del bilancio dello Stato. Da tale punto di vista dunque le condizioni si pareggiano. ”

Ma la Giunta generale del bilancio pare che non si fidi troppo di questo, perchè mi pare che abbia detto nella relazione, che il bilancio dei lavori pubblici non è in condizione che questa economia possa verificarsi.

Accennerò ad un altro stato di cose. Io vedo che quando si viene qui a domandare qualcosa si dice sempre: ma la somma totale del bilancio resta inalterata. Noi cosa vi domandiamo? Vi domandiamo l'aumento di un capitolo, perchè c'è un ribasso in un altro capitolo.

Ma posso io credere, dopo una di quelle dichiarazioni della quadratura del circolo, che si faranno questi dieci milioni di economie? Io credo di no, e se invece di essere nell'Aula fossimo nel suo gabinetto, non lo crederebbe nemmeno lui. (*Si ride*). Ad ogni modo qui debbo credere che la cosa è possibile.

Giolitti, ministro del tesoro. Dipende dalla Camera il votare le spese.

Bertollo. Ma io faccio le mie considerazioni, non è che effetto di disamina. Prosegue il ministro dicendo: “ noi speriamo che cessando lo stato di guerra in Africa si avrà una diminuzione di spesa da un lato e dall'altro un aumento nei prodotti all'erario per i proventi della colonia. ”

Io mi auguro che questa speranza dell'onorevole ministro si verifichi, ma per i prodotti del commercio, abbiamo l'esperienza; per la diminuzione delle spese vediamo che invece di andare indietro si va avanti; non so come diminuiranno le spese nello stato vero delle cose, del resto l'avvenire parlerà.

Dice l'onorevole ministro:

“ Il movimento ascendente dell'entrata del quale ho parlato, in parte deriva da qualche miglioramento dell'industria e del commercio. ”

Dico la verità, qui non concordo affatto. Il collega che è iscritto a parlare dopo di me credo che tratterà questo argomento con molta più competenza di me. Ma se io debbo proprio far lo esame di questo miglioramento, io ne dubito.

Le tasse sugli affari io vedo che ci diedero nel decorso semestre 100 milioni malgrado qualche esacerbazione (si chiamano così adesso gli aumenti) (*ilarità*) ci dà quindi solamente due milioni di più; quello del movimento delle merci a piccola e grande velocità tornano indietro e rendono di meno. Se io esamino le importazioni ed esportazioni, io trovo (parlo per la fine di novembre perchè io non ho ancora potuto avere il fascicolo di dicembre, e, caso strano, ne parlano

i giornali, ma la Camera non può averlo!) che c'è un aumento di 163 milioni nelle importazioni.

Ebbene, di questi, 91 milioni provengono da generi alimentari, 59 per tessuti manifatturati. Ora, mi dite davvero che c'è un miglioramento nel commercio e nell'industria quando la maggior quantità delle importazioni proviene da generi alimentari? Ma se non avete tanto di che mantenere, mi dite che l'industria ed i commerci sono in aumento?

Quando questi elementi cambieranno, cambierò anch'io di opinione; ma fintantochè si conservano, non mi sento di cambiar di opinione.

Credano coloro che in questo momento suppongono che ci sia aumento di ricchezza e di maggiore movimento industriale e commerciale che si ingannano in modo assoluto. Il paese continua a soffrire! e c'è necessità di tener conto delle necessità anormali in cui si trova.

Il ministro poi continua ad enumerare i diversi provvedimenti che ha proposto e che crede che possano contribuire ad ottenere il pareggio. Non so... È bene che lo lasciamo in questa lusinga...; ma la realtà dei fatti ci proverà che è un'illusione. Non credo che questi progetti di legge miglioreranno affatto le nostre condizioni. Eppoi cita un disegno di legge per le ferrovie, quello della *modifica*. È questo un argomento molto scabroso..., non si può toccare, ma se l'onorevole ministro mi dice che questo progetto è buono per diminuire, come appunto accenna, gli obblighi annuali del Tesoro, io posso consentire, ma che è buono per principio fondamentale nostro, no. Pare a me che sia molto discutibile, se noi facciamo bene a continuare l'enorme assegnamento sul capitolo della costruzione delle ferrovie. Originariamente, quando si faceva della finanza... (*Interruzione vicino all'oratore*) austera, mi suggerisce un collega; accetterò il vocabolo; si dovevano iscrivere in bilancio, per questo, 60 milioni. Ora siamo arrivati fino al punto di iscrivere 200 milioni in un anno. Non era normale, lo so; ma siamo arrivati da 130 a 150 milioni *normali*, che si iscrivono per costruzioni di ferrovie.

Or dunque, io dico: finchè mi dice che le circostanze impongono queste variazioni, c'è una Commissione che esamina questo progetto di legge, e la Camera prenderà quelle decisioni che crederà più convenienti, ma che poi mi citi questo provvedimento come un'economia, no. Qui non si economizza un centesimo; si diluisce.

Ciò originariamente si doveva fare in un dato numero di anni. Si è trovato che questo numero d'anni era poco e si prolunga la scadenza. Si fa

in più anni. Ma allora non mi dite che fate delle economie.

E quella famosa dichiarazione che non vi deve esser niente di fittizio? A me pare che qui comincia ad esserci qualche cosa! Del resto io non voglio oppormi, Dio liberi! Io sono il più buon figliuolo di questa terra. (*Si ride*) Faccio le mie poverissime considerazioni per quel valore che hanno.

Ed ora procediamo oltre. " Infine coi mezzi che il Tesoro ha a sua disposizione, noi arriviamo già non solamente alla fine dell'esercizio in corso, ma alla fine dell'esercizio 1890-91, senza che occorra domandare nuovi fondi al Parlamento. „ Ma qui c'è un senso recondito. Prima di tutto facciamo la questione separata. 502 è il carico del bilancio 1889; 81 e mezzo (parlo sempre di competenza) 81 e mezzo è il disavanzo del 1889-90, 43 milioni e mezzo (somma limitata perchè prende le cifre attuali, non le presumibili 43 e mezzo) totale 626 milioni di debito sul conto del Tesoro.

Per contro non abbiamo che 240 milioni presumibili, che poi vedremo se si realizzeranno, cioè 12,544,345 lire di rendita.

Dunque col Tesoro ci troveremo in queste condizioni: con l'esercizio presente, col futuro, col passato, noi esauriremo tutta la rendita delle pensioni e ci troveremo con 380 milioni di debito al conto del Tesoro. E siccome io persisto a credere che un conto del Tesoro non dovrebbe andare mai al di là di 250 milioni, per tante e tante ragioni che credo inutile di sviluppare; noi ci troveremo in questa condizione: è vero che per ora arriverete fino alla fine dell'esercizio 1890-91 senza domandar niente, questo lo ammetto perchè è fra le cose possibili; ma alla fine dell'esercizio 1890-91 vi ritroverete nella necessità di dover provvedere al conto del Tesoro. Ecco la questione grave.

Prinetti. Allora ci sarà la Camera nuova!

Bertollo. Ma io non mi occupo di questo. La Camera nuova farà delle cose più belle di quelle che facciamo noi, stia tranquillo onorevole Prinetti.

La sostanza è questa.

Il ministro dice poi, noi abbiamo 36 milioni di maggiori entrate e 20 milioni di maggiori spese; dunque un'eccedenza di 16 milioni nelle entrate di fronte alle spese: in due anni copriamo il disavanzo! Per verità, onorevole ministro, come diciamo noi genovesi, faccio di cappello alle sue rosee speranze, o meglio, mi permetta di dirlo, alla sua ingenuità. (*Si ride*).

Se fosse possibile pareggiare il bilancio in questo modo, facendo assegnamento sull'incremento dell'entrate inferiore all'aumento delle spese, ne sarei felicissimo. Ma andiamo adagio con questi calcoli! Sarà molto più probabile che le spese vadano a 36 milioni e che le entrate diminuiscano, me lo consenta, io non posso trarre la deduzione che solo perchè si trova ad avere 36 milioni di maggiori entrate, e soli 20 milioni di maggiori spese nell'esercizio 1890-91 si debba dedurre che in due anni è possibile il pareggio del bilancio. Ci vogliono altri rimedi per pareggiare il bilancio, e lo vedono con l'esperienza fatta, che malgrado tutte le economie immaginabili e le maggiori entrate, che non è possibile che si ripetano con le condizioni di cui si è parlato, noi conserviamo ancora un disavanzo di 43 milioni e mezzo nell'esercizio avvenire. Perchè quello che è fatto è fatto, ed è perfettamente inutile che io stia sicuro se quest'anno avremo 74 o 80 milioni. Io mi preoccupo dell'avvenire, e dico se si può proprio credere con tutti quegli elementi che abbiamo gradatamente esaminati, che avremo un continuo aumento di 36 milioni nelle entrate e solo un aumento di 20 milioni nelle spese.

Io ne dubito, e credo che non è con questo sistema che si può pareggiare il bilancio.

Il ministro dice una cosa molto giusta. Egli dice:

“ Ho già detto e ripeto che, se anche oggi noi votassimo tante imposte quante occorrono ad avere l'immediato pareggio, e continuassimo ad aumentare le spese ordinarie in una misura la quale ecceda l'aumento naturale delle entrate, non tarderemmo a ritrovarci allo stesso punto di oggi e in condizioni molto più difficili perchè avremmo esaurite le ultime risorse che in aumenti d'imposta si possano trovare. ”

Questo è un assioma, ma bisognerebbe realizzare il fatto di non far spese per non mettere tasse. Ma io invece vedo sempre presentare nuove leggi, e tutte queste leggi non portano mai diminuzione, ma sempre aumenti di spese, e per una ragione o per l'altra, tutte vengono approvate dal Parlamento. E allora la cosa non si realizza.

E qui adesso viene la questione scabrosa, che cercherò di trattare, per quanto me lo consente la mia poca capacità, con molto garbo. C'è differenza nei termini.

L'esposizione finanziaria dice: “ In primo luogo, come ho dimostrato, vi è la possibilità di arrivare al pareggio senza imposte nuove purchè ” (così dice

l'esposizione finanziaria), “ purchè continui l'aumento che oggi si ha nei proventi delle imposte, e purchè si continui per le spese nella via da me indicata. ”

Ora, se l'onorevole ministro se lo rammenta, io sono stato un uditore assiduo, pendevo dalle sue labbra, ebbene, posso assicurarvi che io ho udito pronunziare da lui queste parole: “ In primo luogo la dimostrazione data prova che vi è la possibilità, dico anzi la facilità d'arrivare al pareggio senza nuove imposte, purchè si continui nella via da me indicata: ” manca in modo assoluto la riserva *purchè continui l'aumento delle entrate*.

Questo, onorevole ministro, non ha importanza per una parte, ma l'ha per l'altra, e spiego il perchè. Quando la dicitura è eguale alle parole pronunciate alla Camera vuol dire che il ministro riconosce che in modo assoluto non vuole mettere imposte; quando invece segue la dicitura ufficiale, che è il prodotto della riflessione fatta a mente riposata vuol dire, io faccio la riserva che se le entrate non rendono quello che presumo, vi domanderò delle imposte. (*ilarità*).

Non è che io faccia alcuna colpa al ministro. Egli ha completato il suo concetto; ma questo è un concetto diverso, ed io me ne dolgo, come dirò in seguito, quando verrò alla sintesi, perchè adesso non faccio che l'analisi. (*Si ride*)

Voci. A domani! (*Rumori*).

Presidente. Continui.

Bertollo. Sono alla fine.

Diceva il ministro:

“ L'Italia ha fatto in pochi anni, ciò che molti paesi hanno fatto in secoli, ma ci restano a risolvere molti ed importanti problemi economici e sociali. È compito dell'uomo di Stato il giudicare, con profondo intuito delle condizioni del paese, quali siano i problemi più urgenti, quali siano quelli per i quali è giunto il momento della risoluzione.

“ Se noi volessimo abbracciare contemporaneamente troppi di codesti problemi, ci ridurremmo alla impotenza. ”

Questa è una di quelle dichiarazioni che vale un Perù, perchè non si mantiene mai. (*Si ride*).

Io mi auguro pel bene d'Italia che venga questo uomo di Stato, che possa riassumere e dire: questo è il problema, che si deve sciogliere; al di là non si deve andare. Ma si realizzerà mai questo sogno? Quest'uomo di Stato, che tutti vediamo in visione, dov'è? Lo cerchiamo e non lo troviamo. È Paraba fenice. (*Si ride*).

Il ministro prosegue:

« È necessario poi soprattutto di procedere con la massima cautela prima di assumere nuovi impegni; e di impedire che l'onda dei piccoli interessi sopraffaccia i grandi interessi dello Stato ».

Un onorevole collega mi ha preceduto in questo. Sì, sarebbe bene che l'onda dei piccoli interessi non sopraffacesse i grandi, ma cominciamo a dare il buon esempio noi.

Tutto sta nel principio; questo dovrebbe prevalere e pure non prevale. Sarà una conseguenza del regime parlamentare, diciamolo franco, sarà, ma è un fatto assoluto che l'onda dei piccoli interessi prevale sull'interesse generale dello Stato. Finalmente c'è il razzo finale: (*Si ride*).

« Il pareggio del bilancio è non solamente indispensabile a garantire codesto credito, ma è condizione imprescindibile affinché si possa intraprendere quella riforma tributaria, a beneficio delle classi meno abbienti, che diventa ogni giorno più una necessità sociale ».

Questo è il razzo finale. Ma, perdoni, si fa presto a dire *riforma tributaria*. È una frase grande, è un argomento che impone per la sua complessiva vastità: lanciare una parola come questa senz'altro è dire meno che nulla. Riforma tributaria! Ma in che senso? Tre sono gli elementi che costituiscono i tributi... (*Si ride*).

È lo stesso; il mio argomento lo conosco; ridano pure, che io non mi spavento.

Le tasse e i tributi non hanno che tre principali elementi: la proprietà fondiaria, gli affari ed i consumi. In quale parte del nostro sistema tributario possiamo introdurre delle riforme? Io avrei desiderato, anzi desidero che l'onorevole ministro del tesoro spieghi questo suo concetto; io vorrei un po' conoscere che cosa egli intenda per riforma tributaria nel senso del beneficio delle classi meno abbienti; desidero ed aspetto su questo punto delle spiegazioni, per potere, se sarà il caso, fare quelle obiezioni che crederò necessarie.

Ed ora passiamo alla sintesi. L'esame del preventivo del 1890-91 ci dimostra in modo assoluto che noi non possiamo aver meno di 50 milioni di disavanzo. È più facile che aumenti che diminuisca; i fatti parlano: altre volte nei preventivi si presentarono delle cifre, che l'esperienza poi dimostrò quanto erano fallaci; quindi dicendo che noi avremo un disavanzo di 50 milioni, intendo tenermi molto al disotto di quello che i fatti possono far risultare.

Questo disavanzo non è momentaneo, è per-

manente. Voi avete fatto tutte le economie immaginabili; avete tagliato tutto quello che avete potuto e poichè dopo tutto ciò il vostro bilancio vi dà questo risultato, non si può dire che il disavanzo sia momentaneo: esso è permanente.

Bisogna, dice l'onorevole ministro, e qui concordo con lui, bisogna che questo disavanzo sparisca.

Il ministro s'illude quando crede che per effetto dell'aumento graduale del reddito delle imposte, si possa arrivare al pareggio: è un'illusione la sua. (*Interruzioni alla tribuna della stampa*).

Voci. Silenzio!

Bertollo. Per effetto del solo aumento graduale delle imposte non è possibile stabilire il pareggio. Persone più competenti di me potranno giudicare se la mia asserzione è eccessiva. Gli studi fatti su questa materia hanno provato che noi non possiamo arrivare al di là di 17 o 20 milioni di aumento annuo vero. Ora, questi non ci bastano pel pareggio; bisogna dunque ricorrere ad altri mezzi. Il disavanzo deve sparire; non può sparire per effetto dell'aumento graduale delle imposte; bisogna che sparisca per effetto di altri mezzi. Con quali mezzi? Ed ecco la grossa questione.

Tre mezzi vengono proposti: maggiori debiti, nuove tasse, economie. Esaminiamo questi tre mezzi.

Debiti? Per norma della Camera (forse non tutti lo sanno) esistono 13 miliardi di debiti; due li abbiamo impegnati, e sono in tutto 15. Dobbiamo noi, a questi debiti che abbiamo, aggiungere i disavanzi annui del bilancio? Mi pare di no; commetteremmo un errore economico: abbiamo già troppi impegni, per una nazione come la nostra. Non è dunque ragionevole far maggiori debiti.

Nuove tasse? Provatemi che il paese le possa sopportare. Questa è la grossa questione che ho sempre fatto in questa Camera.

Un oratore, nella ultima discussione che si fece sulle nuove tasse, vi ha provato che noi paghiamo tasse in ragione di due volte e mezzo più dell'Inghilterra; di una volta e tre quarti più della Germania; di una volta e mezzo più della Francia; e credete voi possibile (possibile, sì: perchè, lo comprendo, scorticate il contribuente, e tutto è possibile), (*ilarità*) rispettando le ragioni economiche, credete voi possibile che il contribuente italiano possa ancora sopportare un onere maggiore, con questi elementi di confronto alla mano?

Si contradicano questi elementi; si provi che

non sono esatti, che siamo in errore, ed io sarò il primo a ricredermi.

Ma se questi elementi stanno, se effettivamente il contribuente nostro, paga così enormemente in proporzione dei contribuenti esteri, pare a me che la materia delle tasse non si possa più toccare.

E poi c'è un'altra considerazione molto seria a questo riguardo. Ma credete voi che l'economia nazionale soffra poco del dubbio che si possa mettere una nuova tassa?

Ma l'economia nazionale ha bisogno di essere garantita a questo riguardo.

C'è bisogno che il Governo dica una parola decisiva; ed è questo che mi induce a parlare, il vedere che il Governo non si pronuncia.

È quella che ho chiamata una politica finanziaria di aspettativa; ed è questa la ragione delle mie parole.

Io dico, io domando, io insisto a questo riguardo affinché il Governo dica una parola assoluta che non si metteranno più tasse, perchè l'economia nazionale sia certa del fatto suo.

Un individuo, quando deve fare una speculazione, permettetemi la parola, deve basarla sopra certi elementi, ed esser certo che questi non varieranno, che non saran messe nuove tasse, perchè con queste si paralizza l'economia nazionale.

Ed è perciò che io sto fermo, e mantengo il principio che non ci debbono essere più tasse nuove. Non ce ne debbono più essere, finchè l'industria non sia messa in condizione da poterle sopportare.

E qui nasce un'altra considerazione: che quando le condizioni dell'industria nazionale, saranno migliorate, voi non avrete più bisogno di nuove tasse, perchè il tasso attuale è già tanto elevato, che, se l'industria migliora, vi rende più di quanto possiate desiderare.

Ecco dunque la questione: non aumento di debiti, perchè ne abbiamo già troppi; non nuove tasse, perchè l'economia nazionale non le consente.

Non resta che una risorsa: le economie.

E per me, dico la verità, tengo fermo al concetto mio primo, e dico che bisogna diminuire le spese. La prima volta che ho parlato sulla situazione finanziaria ho detto questo, ed oggi continuo a dire lo stesso.

Bisogna diminuire le spese: la Commissione generale del bilancio per questa parte dice come dico io.

Ma volete proprio che indichiamo noi al Governo dove, come, deve fare queste economie?

Noi diciamo, almeno io dico: il Governo deve

fare delle economie, per arrivare a raggiungere quel principio che le spese dello Stato non debbano essere superiori alla forza contributiva del paese.

Fino a tanto che il Governo, non si capaciterà, non prenderà come punto di partenza, come guida della sua politica questo principio per me essenziale " che le spese dello Stato debbono essere in proporzione della materia contributiva „ non ne faremo niente, non verremo a capo di niente, faremo delle grandi discussioni accademiche; l'avvenire poi è nelle mani di Dio.

L'onorevole Prinetti m'ha detto che a Camera nuova si faranno delle cose nuove. Io mi auguro che a Camera nuova non si domandi quello che purtroppo pare a me che non si dovrebbe domandare. E qui avrei finito. Ma non posso non permettermi proprio di rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*)

Per combinazione di cose, quella che si chiama una fortunata combinazione, Lei, onorevole presidente del Consiglio, dispone del divino e dell'umano. (*ilarità*) Creda, non disprezzi il problema finanziario, non lo creda, non supponga che sia indegno di Lei, no; è una questione seria, è una questione importante, da essa dipende l'avvenire della nazione. (*Bravo!*) Lei ama la patria come l'amiamo tutti: Lei l'ama forse più di tutti, vede che io voglio concedere... (*ilarità*): non creda che la questione finanziaria sia una questione da bottegai, no; la questione finanziaria è una questione molto seria in questo momento per la nazione nostra. Se ne preoccupi e se ne occupi con quella mente che è tutta sua e pensi che da una politica finanziaria buona può dipendere l'avvenire nostro! (*Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Proclamazione del risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la riforma del personale di pubblica sicurezza.

Presidente. Comunico ora alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge riguardante la riforma del personale di pubblica sicurezza:

Presenti e votanti 214

Maggioranza 108

Voti favorevoli 158

Voti contrari 56

(*La Camera approva*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Maffi ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che sarà trasmesso agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Comunicazione di una domanda d'interpellanza.

Presidente. L'onorevole Villa ha presentato la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla azione da lui promossa contro il riconoscimento giuridico di alcune Società.

“ Villa. ”

È presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio?

(Non è presente).

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al ministro di agricoltura e commercio questa domanda di interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Farò conoscere al mio collega quest'interpellanza, ed egli verrà a dire se e quando intende di rispondere.

Villa. Va bene.

Presidente. Ho dato comunicazione l'altro giorno di una domanda di interpellanza dell'onorevole Miniscalchi all'onorevole ministro dei lavori pubblici; chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Risponderò a quella interpellanza quando verrà il gruppo di interpellanze che si riferiscono alle stazioni di Udine, di Mantova, ecc.

Presidente. Resta così inteso.

Estrazione a sorte degli scrutatori per lo spoglio delle schede per la nomina di un segretario della Camera.

Presidente. Ora estraggo a sorte gli scrutatori che devono procedere allo spoglio delle schede per la nomina di un segretario della Camera.

(Si procede all'estrazione).

La Commissione rimane composta degli onorevoli Cremonesi, Bonghi, Arbib, Ruspoli, Solimbergo, Pianciani, Chimirri, Sonnino-Sidney, Serra Vittorio, Sprovieri, Poli.

La Commissione si radunerà stasera alle 9. Domani alle 2 seduta pubblica.

Ove occorra si procederà alla votazione di ballottaggio per la elezione di un segretario.

La seduta termina alle 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90. (11)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (4)

4. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5)

5. Approvazione della maggiore spesa di lire 8,072.28 a saldo delle annualità nette dovute per gli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87 e 1887-88 alla Società italiana delle Strade ferrate meridionali, esercenti la Rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà. (12)

6. Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-1890. (70)

7. Transazione della causa con la ditta Minnesi, già appaltatrice del casermaggio militare in Sicilia. (79)

8. Approvazione della maggiore spesa di lire 61,870.96 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 6, Stati maggiori e Comitati dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (14)

9. Approvazione della maggiore spesa di lire 11,985.61 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19, Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (15)

10. Approvazione della maggiore spesa di lire 2,597.90 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21, Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria dello stato di previsione della spesa del

Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88. (16)

11. Approvazione della maggiore spesa di lire 1,010,000 per la sistemazione delle contabilità relative al capitolo n. 37bis, Spesa per i distaccamenti d'Africa dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887 88. (17).

12. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1888-89 sopra un capitolo del Tesoro, quattro capitoli delle Finanze, quattro degli Esteri, nove dell'Istruzione pubblica, sei dell'Interno, tredici della Guerra e tre della Marina. (Dal n. 18 al n. 57).

13. Approvazione delle eccedenze di impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1888-89, risultante dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (72).

14. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 17,500,000 da iscriversi nel bilancio della

guerra nell'esercizio finanziario 1889-90 per provvista di nuova polvere da fucile e per la costruzione di un nuovo polverificio. (80)

15. Iscrizione di lire 3,000,000 sul capitolo 38 "Spese d'Africa", del bilancio della guerra 1889 90 per il pagamento dei premi di arruolamento ai militari del Corpo speciale. (82)

16. Autorizzazione ai Comuni di Croce Mosso, Jenne e Petrella Salto a vincolare centesimi addizionali in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 a favore della Cassa depositi e prestiti per ammortamento di mutui ed ai Comuni di Diano Borello e Piovera ad eccedere la detta media pel solo esercizio 1889. (88)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

